



# L'Italia del Popolo

SETTIMANALE PER GLI ITALIANI IN BRASILE

Una Copia Cz\$ 3.-

ANNO X - No. 447

SAN PAOLO, GIOVEDÌ 16 APRILE 1987

Direttore Editoriale: GAETANO CARIO Direttore: DEMO GHIDELLI

Direzione - Redazione e Amministrazione: Rua Paim 326 - Telefono: 231-0836 - 01306 SAN PAOLO (Brasile) - Sede in Italia: Via Giuliani 46 - Palazzina "B" Telefono: 812-2830 - 00141 ROMA - Direttore Nazzeno Principessa - Servizi Informativi: GRV - ANSA - AISE - Abbonamenti: ANNUO Cz\$ 150.- BENEMERITO Cz\$ 300.- - Direttore di Relazione Pubbliche e Pubblicità: ENZO PALERMO

## «Dall'estero ordini ai sicari italiani»

Il governo avverte le Camere: l'insidia è grave, l'attacco comincia ora, tutto questo era previsto, non è stato prevenuto a sufficienza. L'alleanza eversiva internazionale, dicono i ministri Scalfaro e Spadolini, lavora per una grande insurrezione armata. Ci sono «cervelli politici strategici e chiari» dietro il disegno che rinsalda in un'unica area ideologica, molti partiti armati. Le Brigate Rosse sono dentro a quel disegno. E Scalfaro, parlando alla Camera, avvisa: hanno colpito una volta all'anno, dall'83. Potrebbe andar peggio. Potrebbero raccorciarsi le distanze. Potrebbe cominciare, con l'assassinio del generale Giorgieri, una nuova emergenza. I terroristi italiani? «Sicari» senza autonomia, dice il ministro, nelle mani di una schiera di burattinai internazionali. Sicari frazionati in due schiere, impegnate in una sanguinosa «campagna elettorale» per dimostrare la rispettiva capacità d'azione. Sicari pronti a superare differenze strategiche e operative al loro interno, ma anche all'esterno (con i «neri» e la criminalità organizzata) per colpire lo Stato. «Un terrorismo diverso da quello sconfitto all'inizio degli anni '80», dichiara, al Senato, il ministro della Difesa Spadolini: «ma altrettanto pericoloso e micidiale». Il pericolo è grave, dunque. Ma gli «anni di piombo» non si ripeteranno. Lo Stato vigila, rassicurano i ministri, e non da ora. Ma non ci saranno, come allora, «strappi» alle regole: la legge sulla custodia cautelare non si tocca, ha detto il ministro della Giustizia Rognoni.

### Scalfaro

Licio Giorgieri aveva avuto sentore del pericolo. Si era accorto di essere seguito,

qualche mese fa, «da persone sospette in moto, delle quali una armata di pistola». Però, dice Scalfaro, non aveva avvisato gli apparati di sicurezza, che sono stati colti di sorpresa dall'attentato di via del Fontanile Arenato. E' una delle informazioni contenute nella relazione che il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro ha letto all'assemblea di Montecitorio. L'attentato rivendicato dall'Unione dei comunisti combattenti, dice il ministro, è stato eseguito con grande «professionalità criminosa», la stessa tecnica riscontrata nelle «azioni» contro Tarantelli e Hunt, ma anche in altre che portano la firma della criminalità organizzata. Chi sono, i nuovi terroristi, cosa vogliono? Sono schegge di un grande disegno internazionale, dice il ministro, che mira alla destabilizzazione dello Stato Italiano, «approfittando di un momento di particolare delicatezza politica». Stretti collegamenti con la «Raf», tedesca e l'«Action Directe» francese, scambi di materiale, medesimi obiettivi tesi a colpire l'«alleanza atlantica», lo «scudo spaziale», l'«imperialismo americano». Ci sono differenze strategiche, tra l'ala militarista (Partito) e quella minoritaria (Unione) delle Brigate rosse. Ma c'è un progetto che mira alla riagggregazione. Gli obiettivi sono «esponenti politici», strutture e personalità della Nato, dirigenti di industrie impegnate nel settore militare, esponenti delle forze armate addetti allo sviluppo di programmi strategici scientifici. Nomi? Su un progetto che riguarda Giuliano Amato si indaga dice il ministro. Quanto al ministro Altissimo, Scalfaro ridimensiona, benché lo stesso esponente

liberale abbia rivelato i segnali d'allarme che gli furono lanciati in questa direzione. Lo Stato, dice il ministro, «è preparato a questa nuova offensiva. Valida ed incisiva è stata, ad esempio l'attività dei servizi di sicurezza, che è servita a contenere, in buona parte, i pericoli che potevano emergere dal fronte della lotta armata». E ha aggiunto: «Vi è un compito primario da parte dei servizi di sicurezza ma occorre ripetere che non basta che vi siano, che siano puliti ed efficienti, occorre anche che con tutti i controlli che le leggi prevedono essi possano lavorare senza dover mettere tutto in piazza, senza far rischiare ancor più la pelle a ciascuno degli operatori e a chi con essi collabora».

### Spadolini

Il quadro, dice il Ministro della Difesa, è di forte e progressiva internazionalizzazione, ma non ancora un quadro unico di comando e di azione». Parlando al Senato, Giovanni Spadolini conferma ed arricchisce di particolari i retroscena internazionali del terrorismo. «Un terrorismo complesso, che vuol colpire l'alleanza militare occidentale e le forze armate italiane, e trova continue occasioni di collegamento con il terrorismo mediorientale». Un terrorismo che, in Italia ha come obiettivi «la politica della sicurezza, le alleanze internazionali». Non a caso, sottolinea Spadolini, nel documento delle Ucc ci sono attacchi contro la sua persona ed il suo partito, quello repubblicano. Non a caso, dice il ministro, questa volta, si colpisce un esponente delle forze armate. Secondo la logica delirante delle Br, Licio

Giorgieri, dice Spadolini, è stata colpita per le sue «responsabilità in relazione all'adesione italiana al progetto guerre stellari». Anche se, precisa il ministro «non aveva nessun rapporto diretto con l'iniziativa di difesa strategica».

### Rognoni

Nessuno «strappo» alle leggi sulla custodia cautelare, che ha consentito, l'uscita per decorrenza dei termini, di numerosi detenuti in attesa di giudizio. Il ministro della Giustizia Virginio Rognoni, o in un vertice a Palazzo Chigi con Scalfaro e Spadolini, ha precisato che i correttivi alle scarcerazioni (che il ministro degli interni avrebbe voluto inasprire) sono già nella legge. Si farà altro: al prossimo consiglio del ministri Rognoni presenterà due decreti per potenziare le strutture della giustizia. Di che cosa si tratta? Lo racconta, anche se succintamente e dando delle indicazioni di massima, il comunicato della presidenza del Consiglio emesso al termine della riunione tenuta a palazzo Chigi nella mattinata per verificare la rispondenza dei programmi alle esigenze poste dal particolare momento. Dice il comunicato che è stata fatta «una approfondita analisi degli attuali fenomeni terroristici e una valutazione di quanto di competenza del governo per il rafforzamento delle strutture amministrative e degli stessi uffici giudiziari, ai fini di un più efficace svolgimento dell'azione di prevenzione e indagine». E' il riconoscimento della giustezza delle argomentazioni di quegli inquirenti, primi tra tutti i magistrati antiterrorismo, i quali lamentano un affrettato smantellamento delle strutture di prevenzione e

## MANTOVA

# Centrale ricusata

MILANO — Le centrali nucleari si faranno o no? Senza aspettare il referendum, c'è chi già ora prende partito contro la progettata costruzione di impianti, considerati poco «sicuri» a pochi metri da casa.

Apprensioni e perplessità sono state espresse ieri ufficialmente nella provincia di Mantova dove dovrebbero essere installati due reattori dell'Enel da 1000 megawatt ciascuno, vale a dire più grandi della centrale di Caorso.

Tutto è cominciato nel 1975, quando in forza della legge e dei decreti ministeriali sullo sviluppo dell'energia nucleare (il «piano energetico» nazionale) fu prevista la costruzione di una centrale nel Mantovano.

Per individuare tre località della provincia di Mantova adatte alla realizzazione del progetto, l'Enel si era impegnato a elaborare uno studio, sul quale poi l'Enea avrebbe dovuto esprimere un «parere d'idoneità».

Lo studio (del costo di circa 15 miliardi) fu portato a termine, ma non è stato mai reso pubblico.

Ora il coordinamento degli enti locali della provincia di Mantova ha presentato un «libro bianco» (110 pagine di documentazione raccolta con il contributo di 21 comuni e di un comitato scientifico finanziato dalla Regione) in cui si sostiene che la costruzione di una centrale

repressione. I due progetti di Rognoni si riferiscono ai beni strumentali necessari alla amministrazione giudiziaria per mettere gli uffici in condizione di accelerare i tempi processuali. Il secondo provvedimento riguarda invece la posizione degli agenti di custodia e il contratto dei dirigenti dei penitenziari. Ma questo è solo un aspetto di un problema più vasto, quello della efficienza dell'apparato dello Stato.

Enel come quella progettata, nella Pianura padana, in prossimità del Po, a non più di 30 chilometri da quella prevista dal piano energetico a Legnago, nel Veneto, è improponibile e pericolosa per la popolazione.

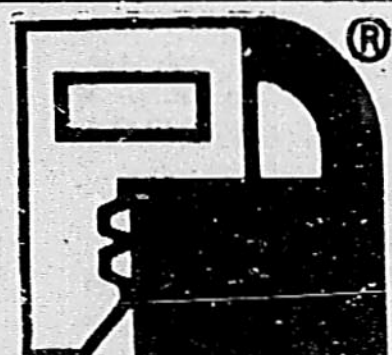
«Una centrale troppo grossa — si afferma — è in contraddizione con l'esigenza di creare unità più piccole e sicure».

Questo «no» potrebbe preludere a una battaglia contro la centrale simile a quella condotta a Trino Vercellese, che viene citata nel Mantovano come un esempio da imitare. Infatti era previsto che le due centrali avessero le stesse caratteristiche.

## BARBIERI Laser vietato

TORINO — I parrucchieri non potranno più far uso del laser per curare la caduta dei capelli dei loro clienti. La decisione del pretore di Torino, Sandra Casacci, metterà in difficoltà non pochi coltore ed istituti di estetica.

Secondo la sentenza del pretore torinese, l'utilizzo di questi strumenti compete esclusivamente ai medici. Un provvedimento è nato dal «caso» di Antonio Mercurio, il proprietario di uno «studio» di parrucchiere per uomo a Collegno (Torino), che faceva uso di un apparecchio giapponese, munito appunto di raggio laser, per combattere la calvizie. Un controllo nel locale da parte dei vigili urbani dava l'avvio all'indagine del pretore che disponeva il sequestro del macchinario.



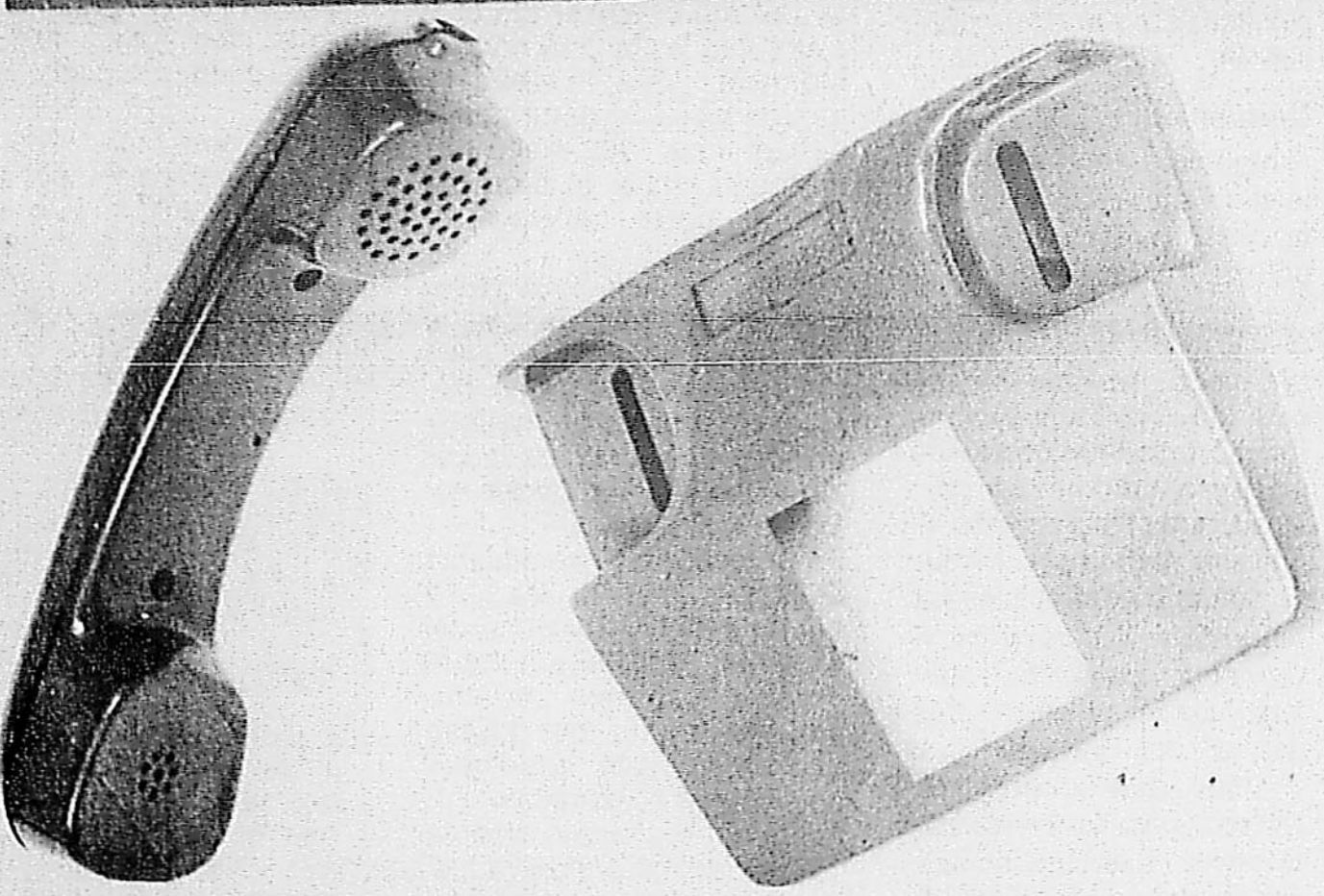
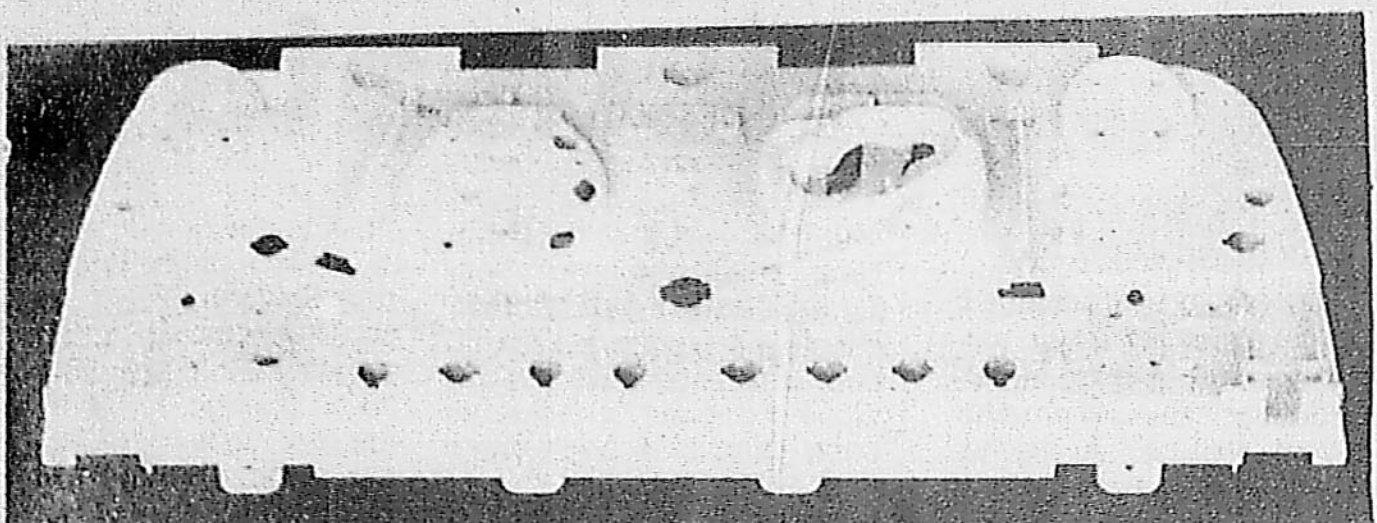
Cadeados e fechaduras exportados para mais de 40 países.

Av. Papaiz, 239 - Diadema - CEP 09900 - SP - Brasil Tel. (011) 445-3655 - Telex (11) 4868 - FFPL - BR

PAPAIZ



**Colomba Pascal**  
**Bauducco**  
 Bolo tradicional da Páscoa



PLÁSTICOS MARADEI INDÚSTRIA E COMÉRCIO LTDA ▽ P005.038.537



ESPECIALIZADA EM INJEÇÃO DE PEÇAS TÉCNICAS, ATÉ 1700 GRS. FERRAMENTARIA PRÓPRIA. TELEX: 01144526  
 CEP 09900 Doze de Outubro, 169 Diadema-SP (011) 456-4166

**OSSIDO DI CARBONIO**

**Ancora quattro vittime della morte silenziosa**

BOLOGNA — La morte silenziosa ha fatto quattro nuove vittime, due a Bologna e due a Gressoney; l'ossido di carbonio ancora una volta ha aggredito le sue vittime senza che queste se ne siano nemmeno accorte. Nuove tragedie dunque che vanno ad arricchire una recente statistica secondo la quale almeno quattromila persone muoiono ogni anno in Italia per incidenti tra le quattro mura di casa. Per fare un paragone i morti in sinistri stradali sono nel nostro Paese circa ottomila ogni anno. Ma veniamo alla cronaca.

A Bologna madre e figlio sono stati trovati morti nel loro miniappartamento in via d'Azeglio, nel centro della città. Secondo i primi accertamenti la morte è avvenuta per avvelenamento da ossido di carbonio.

I due, Roberto Nanetti, di 22 anni, e Marisa Gerace, di 45, sono stati trovati supini nel loro letto morti durante il sonno. Nel bagno è stato trovato privo di vita anche il gatto di casa.

È stato il cognato della donna che, non vedendo arriva-

re al lavoro il nipote, ha dato l'allarme. I vigili del fuoco sono entrati attraverso un finestrino nell'appartamento.

La caldaia, trovata accesa, potrebbe aver funzionato in modo difettoso a intermittenza. Accertamenti sono stati compiuti anche da personale dell'azienda del gas di Bologna, fatto intervenire dal magistrato che ha avviato un'inchiesta.

In Valle d'Aosta due giovani fidanzati biellesi sono morti la scorsa notte intossicati dall'ossido di carbonio sprigionatosi da uno scaldacqua a gas in un alloggio sulle montagne di Gressoney La Trinité.

Le vittime sono Massimo Sisto, 25 anni, impiegato di Tollegno (Biella) e la fidanzata Elena Novaretti, 22 anni, studentessa di Biella. I corpi dei due giovani sono stati rinvenuti la notte scorsa dai fratelli di Massimo Sisto, Adolfo, di 32 anni, e Paolo, di 30.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti i due fidanzati sabato scorso, come erano soliti fare da tempo, erano partiti per trascorrere il fine

settimana nella casetta in località Orsia, a Gressoney La Trinité. Il rientro era fissato per la serata di domenica.

I corpi dei due fidanzati sono stati trovati nel letto; il televisore era ancora acceso. Sarà l'autopsia, se verrà ordinata dalla magistratura, a stabilire con esattezza le cause della morte che da un primo sommario accertamento del carabinieri di Gressoney dovrebbe essere stata provocata dall'ossido di carbonio prodotto dalla fiamma di uno scaldacqua.

**Truffati carburanti all'esercito**

TERNI — Lucravano su forniture «truccate» di carburante, a spese dell'esercito. I quantitativi consegnati ad alcune caserme dell'Italia centrale, di fatto, risultavano inferiori a quelli indicati sulle fatture e sulle bolle di accompagnamento. Perché il meccanismo funzionasse, inoltre, era necessaria l'acquiescenza di militari addetti alle scorte di oli e combustibile.

**BANCO SUDAMERIS BRASIL**

O BANCO SUDAMERIS BRASIL É A SÉRIE. NAS PRINCIPAIS CIDADES DO PAÍS.

**DIGILEBRA**  
 Ind. e Com. de Fitas e Supr. p/CPD Ltda.

**REBOBINAMENTOS**

- Elebra o Globus B 300/600 e M200 • Elgin o Centronics • Diablo Matrix • Hytype • Qume • Carretel Teletype Nixdorf • Epson MX100 e MX80. Etc.
- Diskettes, Mini Diskettes - Fitas Nacionais e Importadas - Arquivos para Diskettes - Formulários Contínuos - Pastas para Formulários

Atendemos a todo território brasileiro.

**olivetti**  
 Concessionário Exclusivo

Av. 9 de Julho, 2921 - CEP 0140  
 Jardim Paulista - São Paulo - SP  
 Fone: (011) 287-7247/283-2353

Rua Visconde de Parnaíba, 3341  
 Tatuzapé - São Paulo,  
 Tels.: 93-5114 - 93-5115 e 93-5468,  
 "ESTACIONAMENTO PARA CLIENTES"

FIRENZE / GRANDI «RECUPERI»

# Città aperta per restauri

A Palazzo Vecchio capolavori d'arte curati o ancora da curare

FIRENZE — D'accordo. Nel 1986 Firenze ha recitato abbastanza lodevolmente la parte assegnata di «capitale europea della cultura». Sulla carta, almeno. Ché se poi, su più d'una delle manifestazioni (partite tutte, comunque, con estremo ritardo) c'è stato e ci sarà da ridere — una per tutte: la qualità degli spettacoli teatrali di prosa —, in un campo almeno pare a tutti che i «sette saggi» chiamati a vagliare le proposte pervenute non si siano mossi affatto male.

Siamo sul terreno minato delle mostre: almeno tre di rilevante importanza culturale, confortate (non sta mai male) da un'alta affluenza di pubblico, eterogenee tra loro, eppur tutte di largo respiro nazionale e internazionale. Si parla, in particolare, di «Capolavori & Restauri», allestita a Palazzo Vecchio (e aperta fino al 26 aprile), del «Seicento fiorentino» a Palazzo Strozzi (fino al 4 maggio), dell'imprevedibile e fantasmagorica «Donazione Tirrelli: il costume nella vita, la vita nel costume» a Palazzo Pitti (fino all'8 marzo).

Diamo rapido conto, intanto, della mostra che, nella sede del Comune, spiega per filo e per segno, senza esteriori e furibonde polemiche astratte, ma con veridicità di fatti e concretezza di argomenti, che cosa minaccia, ormai da tempo, il nostro patrimonio artistico (non soltanto quello fiorentino, s'intende). Sono passati vent'anni dalla tragica alluvione fiorentina, quando l'«Arno d'argento» sconvolse uomini e fabbriche, macchine e scuole, botteghe e basiliche, piazze e giardini, gioielli e cianfrusaglie: tutto quello, insomma, che costituisce il lievito e lo spessore umano (ancor prima di quello culturale) di un agglomerato urbano fulgido di storia e di preziosità, umiliate dall'incuria degli uomini e dall'irresponsabilità delle autorità.

Ebbene, sarà un'impressione forzatamente personale o apoditticamente pessimista, ma il succo e la morale (perché poi dovremmo aver paura di questa parola) della mostra fiorentina non consiste tanto — e qui è implicito il paradosso — nel mostrarci in che modo, con quale desiderio di bellezza, con quanta qualità di sudato, esperto e malpagato lavoro, gli operatori del settore si sono mossi in un settore così delicato, impervio e sempre suscettibile a critiche; quanto, piuttosto, nell'aver sollevato un problema tanto più vasto e gigantesco, di natura squisitamente politica più che di valore estetico: quello dell'agghiacciante depauperamento della maggior impronta del Bello, del Sublime, che all'Italia hanno lasciato in eredità i nostri avi. Si vuol dire, insomma, che salendo dal Cortile della Dogana e dal Cortile di Michelozzo su, ai Quartieri

degli Elementi e di Eleonora e alle sale delle Udienze e dei Gigli, in un cammino di sconvolgente fascino che ci mostra conto e più opere già restaurate e altre da restaurare (scelte tra migliaia di «pezzi»), scorgiamo, sì, l'opera silenziosa e meritoria della Scuola fiorentina del Restauro, la stessa che provvide a quel capolavoro della Cultura («tout court») italiana postbellica che furono i famosi «Bronzi di Riace», ma scorgiamo anche e vieppiù quel che purtroppo si nasconde dietro questa (peraltro meritoria e nobile) facciata.

E ci meravigliamo, e ce ne vergognamo. Oppure, più banalmente, ci limitiamo a constatare che nulla, ormai, potrà l'uomo, potranno i volenterosi, potranno gli esperti e gli ingenui, di fronte all'immediato presente e al futuro prossimo: di fronte al transito degli autobus che rasentano il bene San Giovanni e l'abside di Santa Maria del Fiore, alle pietre che si sfaldano ogni giorno intorno a Orsanmichele, agli scarichi dei «mostri» a quattro e più ruote che anneriscono la parte del Battistero che dà su via Martelli, coprendola di quotidiana fanghiglia. Da una parte, insomma, le lastre dorate del Ghiberti scarseggiate nel fango dal-

la perfida onda dell'alluvione, dall'altra l'incuria quotidiana dei monumenti ridotti a cartoline per i nostri nipotini, l'arte corrosa dalla stupidità, dalla malafede, dall'incuria, dal sottosviluppo mentale e culturale della nostra cosiddetta «civiltà contemporanea».

Ma, a parte queste considerazioni di tono vagamente apocalittico (sebbene ancor distanti, in negativo, dal vero), la bellissima mostra fiorentina ci fa spalancare gli occhi a ogni sala. Vediamo così il fenomenale dittico di Piero della Francesca con, sul «recto», Battista Sforza e Federico da Montefeltro e, sul «verso», «Il Trionfo della Duchessa di Urbino» e «Il Trionfo del Duca di Urbino» (dagli «Uffizi», naturalmente).

E poi, alla rinfusa, il «cratere» di Eufonio, a volute ampie e decorazioni sublimi, con sensuali figure e carattere dionisiaco; lo strabiliante «San Marco» di Donatello (da Orsanmichele) che ha ritrovato la sua originaria, gigantesca tensione emotiva; ancora di Donatello, «La Vergine e il Bambino» di Siena (che il restauro attende ancora), il «Battesimo di Cristo» del Sansovino, l'«Angelo annunciante di Jacopo» di Piero Guidi, il grande rosone senese del Trecento, il monumento romano dei

Volumni di età augustea. O, ancora, la «Madonna col Bambino» di Giotto, scoperta da una mostruosa copertura, il polittico di Giovanni Del Biondo, il «San Sebastiano» di Tiziano e quell'inedelabile «mésalliance» di tenerezza umana e di «bella gioventù amicale» che è il tondo di Filippino Lippi «La Madonna con il Bambino e angeli».

Naturalmente, il problema del restauro è tuttora vivo e attuale. Al di là dei ritardi, degli scarsi mezzi a disposizione, dell'organico cronamicamente deficitario (del personale scientifico e di quello di servizio), delle discrepanze filologiche, si sono avvertiti di recente richiami d'allarme da parte di autorevoli studiosi, a esempio, sul lavoro aretino riguardo a Piero (con l'andar del tempo giudicato dannoso), o sulla «querelle» sbottata d'improvviso a proposito della Cappella Sistina, in cui si è parlato di una presunta e «faziola» michelangiolesca «irreversibilità».

Ma, dibattiti a parte su queste o quelle incongruenze, su questi o quei «delitti di Stato», la mostra fiorentina è, prima di tutto, un utilissimo segnale d'avviso e di allarme su quella che un Grande (proprio fiorentino) definì l'italica, congenita mancanza di «memoria storica».

ARTE / IL «DAVID»

## Se è diverso, è lui

NEW YORK — Sono state le differenze, e non le somiglianze, rispetto al celeberrimo David di Michelangelo esposto a Firenze a convincere il professor Frederick Hartt che il piccolo gesso presentato venerdì alla stampa di New York (attraverso diapositive) è l'autentico modello usato dal maestro rinascimentale per scolpire il suo «gigante».

«Una riproduzione sarebbe stata molto più fedele ai dettagli dell'originale», ha affermato Hartt, docente di storia dell'arte all'Università della Virginia e autore di vari libri sul Rinascimento italiano. Infatti il presunto modello ha il torso più piegato all'indietro, i muscoli più tesi e una diversa conformazione del petto rispetto al capolavoro di Michelangelo.

Il professor Hartt, che fu nel 1944 l'ufficiale del governo militare alleato addetto alle belle arti, ai monumenti e agli archivi, ha aggiunto che la qualità artistica del modello («la forza dell'anatomia») non può non essere opera del maestro italiano. Egli non ha voluto rivelare comunque l'identità dell'«uomo con accento francese» che, il 22 maggio 1986, gli segnalò per telefono il ritrovamento e altre informazioni sulla fondazione svizzera «Davos», proprietaria del gesso.

Se autentico, il modello sarebbe l'unica opera di Michelangelo in gesso; il Vasa-

ri, nelle sue «vite», fa riferimento soltanto a modelli in cera usati dal maestro nella preparazione del David. «La mia ipotesi è che Michelangelo realizzò la statuina in gesso per proteggerla dal caldo dell'estate fiorentina», ha detto Hartt, ricordando che il David fu commissionato al maestro nell'agosto del 1501.

Secondo Hartt, è ovvio che gli esperti d'arte faranno delle obiezioni: «Devono dubitare proprio perché sono degli studiosi; devono vedere l'oggetto e devono studiare tutta la vicenda». «Quando si parla di opere d'arte — aggiunge — è ben poco ciò che può essere approvato senza dubbi di sorta, tanto più quando l'opera è priva di firme di autenticazione e dei relativi documenti o dati».

La perizia eseguita nei laboratori dell'Università di Bordeaux ha stabilito che il modello è composto di gesso. Secondo Hartt, la lucentezza della statuina «suggerisce l'uso di alabastro gessoso», un tipo di gesso estratto in prossimità di Volterra. A un giornalista che ha chiesto perché non fosse stata effettuata la prova del carbonio per determinare l'età dell'oggetto, Hartt ha risposto: «Penso che non sia stata possibile», e poi ha aggiunto: «Io sono uno storico, non uno scienziato».

A un altro giornalista che gli ha chiesto se esiste un lega-

me fra la fondazione «Davos» e un certo avvocato D'Avola che, per conto della società «International Art Invest Inc.», con sede in Svizzera — secondo quanto si sapeva negli ambienti del mercato d'arte —, ha immesso lo scorso anno sul mercato una serie di opere arbitrariamente attribuite a grandi maestri (Leonardo Tiziano, Antonello da Messina), il professor Hartt ha risposto di no. Ancora, a un'altra domanda sul perché non voleva rivelare l'identità della fonte del ritrovamento, Hartt ha risposto: «Per motivi miei personali».

### Sistina: appello

NEW YORK — Un gruppo di noti artisti americani ha lanciato un nuovo appello al Papa e ai responsabili del patrimonio artistico italiano perché si concedano «una pausa di riflessione» nel restauro degli affreschi della Cappella Sistina e de «L'ultima cena» di Leonardo.

Tra i firmatari figurano anche Jacob Lawrence, Renato Bruson nella veste di Jago, e del soprano giapponese Kiri Te Kanawa che sarà Desdemona. La direzione artistica è affidata



Il San Marco di Donatello, da Orsanmichele, in un'immagine di fine '800: oggi è «rinato» grazie al restauro.

### ITALIANI AL MET.

NEW YORK — E ricco di nomi italiani il «cartellone» della nuova stagione lirica del Metropolitan di New York che inizierà il 21 settembre prossimo con l'Otello di Verdi per l'interpretazione di Plácido Domingo, Renato Bruson nella veste di Jago, e del soprano giapponese Kiri Te Kanawa che sarà Desdemona. La direzione artistica è affidata

a James Levine. Luciano Pavarotti canterà in una nuova edizione del «Trovatore» di Verdi e sarà protagonista della «Bohème» di Puccini. I nomi italiani nel cartellone del «Met» non si esauriscono qui. Giuseppe Sinopoli curerà un revival del «Macbeth» con Renato Bruson, Eva Morton e Bruno Beccaria, al suo debutto al Met.

## ■ BARI - Per rapinare un gioielliere sequestrano la sua famiglia

BARI -- Per compiere una rapina nella gioielleria di Giuseppe Sigrisi, 51 anni, di Triggiano, cinque persone armate con pistole e con il volto coperto hanno tenuto sequestrati per tutta la notte il titolare del negozio e la sua famiglia e una coppia di vicini. Ieri mattina, verso le nove, circa un'ora prima che si disattivasse il congegno a tempo di apertura della cassaforte, tre malfattori hanno accompagnato il Sigrisi alla gioielleria, mentre gli altri due hanno continuato a tenere a bada gli ostaggi. Dopo aver portato via dalla cassaforte gioielli il cui valore -- secondo prime stime -- si aggirerebbe tra i 120 e i 200 milioni di lire ed aver sequestrato anche il titolare di un negozio vicino alla gioielleria, Pasquale Settamio, che era andato a salutare il gioielliere, i rapinatori sono fuggiti lasciando tutti gli ostaggi, legati e imbavagliati, nell'abitazione di Sigrisi.

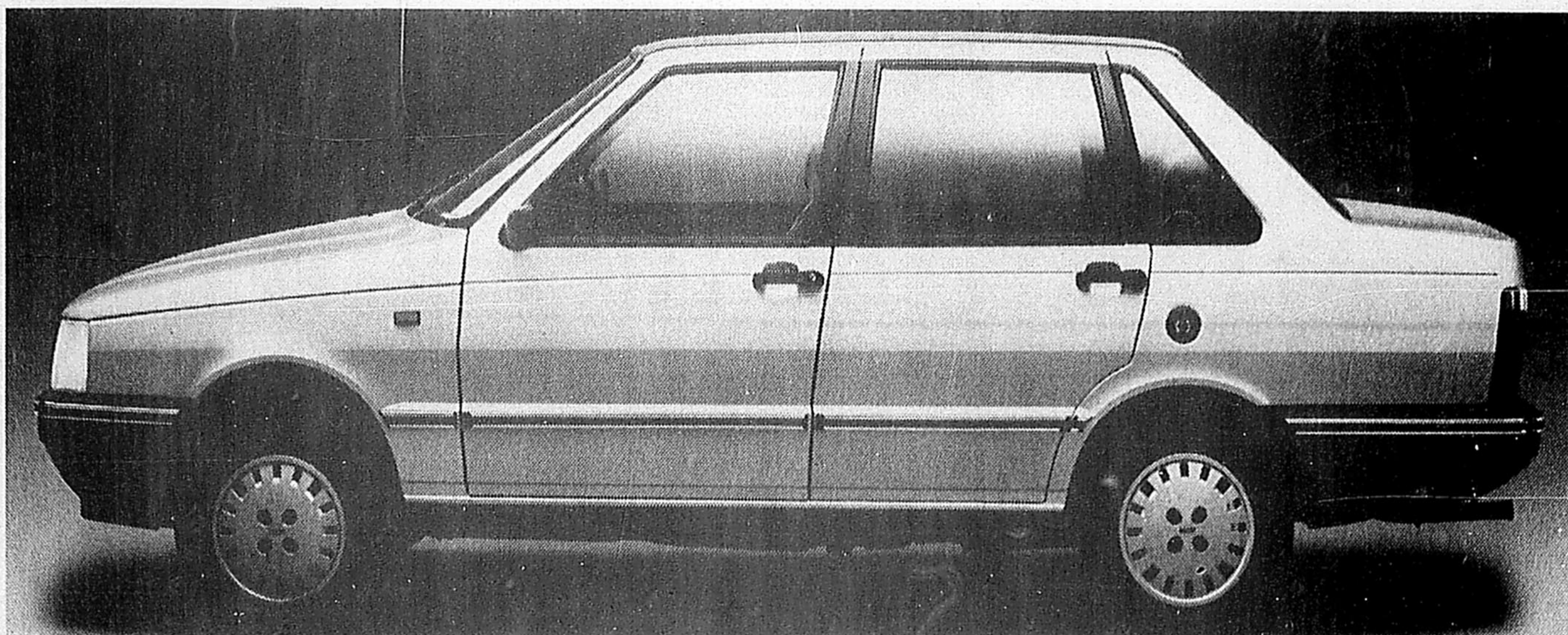
## ■ INCIDENTI - Quattro morti nel Foggiano, uno a Potenza

FOGGIA -- Quattro persone sono morte ed un'altra è rimasta gravemente ferita in un incidente verificatosi ieri pomeriggio sulla strada provinciale Foggia-Ordona, nei pressi del santuario dell'Incoronata. Le vittime sono Vincenzo Celentano, un avvocato di 40 anni, di Foggia, Salvatore Petrella, 60, Paolo Capano, 22, e Giuseppe Fioriello, 37, tutti braccianti agricoli di Dellaceto (Foggia). Il ferito attualmente ricoverato con riserva di prognosi presso gli ospedali riuniti di Foggia, è Michele Conte, 34 anni anch'egli di Dellaceto. In altro incidente verificatosi in provincia di Potenza è deceduto l'assessore all'agricoltura e caccia di Potenza Domenico Leopardi Borra, 51, Psdi e sono rimaste feriti il consigliere provinciale De Francesco Asselta, 57 anni, e Michele Calabrese, 51, dipendente della Provincia. La loro auto è precipitata in una scarpata.

## ■ ISOLA D'ELBA - Sott'inchiesta anche un funzionario regionale

FIRENZE -- Dall'inchiesta sulla «tangente story» per la lottizzazione all'Isola d'Elba è scaturita un'altra indagine su alcuni appalti di una Usl del comprensorio fiorentino. Per questa seconda vicenda, il sostituto procuratore generale Francesco Fleury, già titolare dell'inchiesta sulla presunta bustarella pagata per la lottizzazione, ha emesso una comunicazione giudiziaria nei confronti di un funzionario della Regione Toscana di cui non è stato rivelato il nome. Il magistrato inquirente ipotizza il reato di interesse privato in atti di ufficio. Si tratta di una indagine appena gli inizi i cui risvolti si potranno conoscere forse fra qualche giorno. Proseguono intanto gli accertamenti bancari nell'ambito della inchiesta per la tangente che sarebbe pagata dalla ditta Maciotta di Torino per sveltire l'iter burocratico della lottizzazione all'Isola d'Elba, una indagine complessa e lunga.

# VOCÊ TEM QUATRO MOTIVOS PARA ENTRAR NO FIAT PRÊMIO PARA ENTRAR NO FIAT PRÊMIO E NENHUM PARA SAIR.



Aproxime-se. Venha conhecer o Fiat Prêmio CSL 4 portas, o carro que veio para dar à liberdade de ir e vir o direito de entrar e sair comodamente. Fique à vontade. O Fiat Prêmio CSL 4p é o

primeiro quatro portas compacto com espaço interno superior ao de carros muito mais caros. Seu estilo, seu padrão de acabamento, suas linhas elegantes, o bom gosto do interior, seu alto nível

de desempenho, estabilidade e segurança revelam uma única preocupação: o Fiat Prêmio CSL 4p foi feito para quem exige o máximo. Entre. Aqui você tem todos os motivos para ficar.



Alguns dos motivos para você ficar no Fiat Prêmio CSL 4p.

- Ar condicionado.
- Sistema de aquecimento.
- Check-control\*.
- Computador de bordo\*.
- Travas automáticas nas quatro portas.
- Trava adicional de segurança nas portas traseiras.
- Relógio a quartz.
- Sistema elétrico de acionamento dos vidros, com comandos no apoio-braço.

(\*) Exclusividades da tecnologia de porta Fiat.

**Prêmio CSL 4 Portas**

## Nesta Páscoa, a alegria vem em dobro.



Colomba Pascal  
**Bauducco**  
Bolo tradicional da Páscoa

# Trent'anni ma non li dimostra



N.D.R. — Da questo numero, riportiamo una serie di cronache e articoli apparsi sulla stampa italiana in occasione del trentennale della Comunità Europea.

## Eppure l'eurobarometro segna bello

ROMANO DAPAS

**A**LLA CEE hanno un'abitudine. Quella dell'«eurobarometro», il sondaggio che ogni sei mesi rivela gli stati d'animo dell'opinione pubblica nei confronti del «progetto Europa». Ogni volta è la sorpresa. Quasi si stenta a credere che la gente continui ad avere un'immagine positiva della costruzione europea. Eppure i «test» effettuati nei 12 Paesi della Cee parlano chiaro. Sia che si tratti di giudicare i progressi realizzati o di pronunciarsi sui grandi traguardi ideali, come l'unità politica o la difesa comune, i cittadini dimostrano una fede ed un entusiasmo a prova di bomba. Pare incredibile. A scorrere le cronache dell'Europa comunitaria è più facile infatti trovarvi motivi di delusione che di speranza. Negli ultimi anni poi, è stato tutto un susseguirsi di note dolenti: milioni di agricoltori inferociti hanno protestato e protestano, individuando nella crisi della Cee la causa di fallimento dell'«Europa verde», la siderurgia ha sacrificato sull'altare della ristrutturazione ordinata da Bruxelles quasi centomila posti di lavoro; le dispute sul bilancio o sulle norme di sicurezza in caso di incidenti nucleari sono continuate per mesi prima di concludersi con sterili compromessi o con un rinvio.

La lista è molto lunga. Troppo spesso la «macchina Europa» è persa bloccarsi irrimediabilmente, vittima della paralisi decisionale, della asfissia finanziaria del

disimpegno ora dell'uno ora dell'altro partner. Diciamo la verità: l'immagine che la Comunità offre di sé non potrebbe essere peggiore. In tutti i campi. Compreso quelle delle relazioni esterne, dove la debolezza politica dell'Europa porta a cedimenti in serie di fronte ai «diktat» commerciali degli Usa e all'espansionismo strisciante del Giappone. E' di questa realtà che i cittadini dei «Dodici» hanno una percezione immediata. Una realtà che parla di interminabili maratone ministeriali, di scontri e di rotture su problemi di scarsa importanza, di «ultimatum» ai governi per non aver adempiuto agli obblighi derivanti dai Trattati in materia di «deregulation» del trasporto aereo, di montagne di burro e di cereali che marciscono invendute nei magazzini, di truffe e di miniscandali ai danni della Cee, di euroburocrazia farraginoso e super-stipendiato coi soldi dei contribuenti.

Certo, non si possono non mettere nel conto i bei discorsi dei leader politici (poco importa se europeisti per intima convinzione o per interessi elettorali), i solenni impegni sottoscritti dai capi di Stato e di governo in occasione dei tradizionali «vertici», in una parola la prospettiva di un'Europa finalmente realizzata. Anche questi pesano nel giudizio e nelle speranze dell'opinione pubblica. Così come pesa il sentimento liberatorio che i popoli europei provano scoprendo che il tempo delle guerre fratricide è finito e che

ci si limita ora alle «guerre», tutto sommato inerte, sul vino, il montone o la birra. Ma, in presenza di un bilancio nella migliore delle ipotesi contraddittorio, ciò non basta a spingere tanta incrollabile fiducia. Più probabile è che gli europei avvertano l'esistenza di una realtà diversa, meno appariscente ma non per questo meno incisiva e promettente. Stanno cambiando ed in parte sono già cambiati abitudini, comportamenti, metodi di lavoro, qualità della vita. Quasi

senza accorgercene, siamo usciti da una dimensione nazionale, di per sé stessa angusta e condizionata da mille vincoli, per entrare in una dimensione più ampia, continentale e certamente più libera. Da anni è in corso e si sta accentuando la lenta, sotterranea ma fortissima spinta all'adeguamento delle legislazioni nazionali al diritto comunitario.

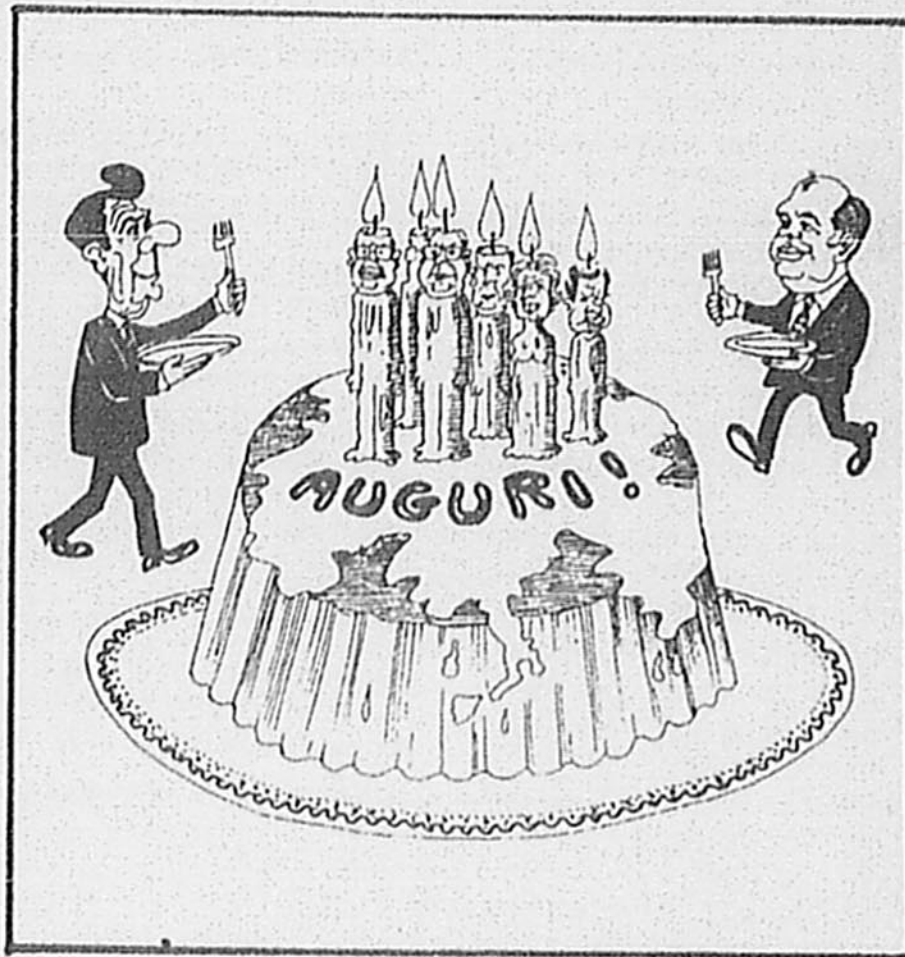
All'origine di questa evoluzione sono il principio della libera circolazione dei beni e delle persone e la politica della concorrenza. E quando

non sono le direttive approvate dai consigli dei ministri della Cee a modificare le legislazioni nazionali, intervengono le iniziative dei singoli cittadini. Accade sempre più di frequente che dei privati si rivolgano alla Corte di Giustizia europea di Lussemburgo per denunciare situazioni giuridiche contrarie allo spirito e alla lettera dei Trattati di Roma. Clamorose sono state le conseguenze del ricorso alla Corte da parte di due italiani, Graziana Luisi e Giuseppe Carbone, che erano stati multati dall'Intendenza della Guardia di Finanza per aver violato le norme che limitavano l'acquisto di valuta per coloro che si recavano all'estero in viaggio turistico. Nel gennaio '84, i giudici di Lussemburgo hanno dato ragione ai due italiani, riconoscendo implicitamente che la normativa in vigore nel nostro paese da oltre un decennio con l'obiettivo di evitare la fuga dei capitali, contrattava col diritto comunitario in materia di libera circolazione dei beni e dunque dei capitali. Risultato: il governo italiano ha reso meno pesanti i vincoli cui devono sottostare i turisti e si è impegnato a compiere gli sforzi necessari ad assicurare la completa liberalizzazione dei capitali.

E sono state le iniziative di cittadini qualunque a sancire la possibilità per medici, dentisti, veterinari, infermieri e levatrici di stabilirsi e di lavorare nel paese Cee di loro gradimento.

Abolite le barriere doganali interne, il traffico delle merci continua a trovare seri ostacoli nelle lunghe formalità alle frontiere. Ma come non ricordare che, ancora 15 anni fa, per trasportare una partita di grano da Velletri a Roma occorreva fermarsi ad ogni Comune e pagare un dazio alla locale imposta di consumo? Ci si muove oggi in Europa con una facilità che non sorprende più nessuno. Terrorismo permettendo, sono del tutto scomparsi i controlli alle frontiere fra la Francia, la Germania e i Paesi del Benelux. La gente forse non sa ma intuisce che l'Europa è ormai divenuta soggetto attivo in quasi tutti i settori d'attività. Sono i regolamenti comunitari a stabilire, per esempio, le norme di sicurezza per gli elettrodomestici ed i giocattoli, la scelta delle tecniche audiovisive via satellite, i criteri in base ai quali vengono fissati i prezzi dei medicinali o le procedure per quotare le azioni in Borsa. Le politiche doganali e commerciali degli Stati membri sono decise per circa l'80 per cento a Bruxelles.

Molto resta da fare. L'integrazione è ancora un traguardo lontano. Se la miopia e gli egoismi nazionali non prevarranno, il «grande mercato unico», con la totale abolizione delle frontiere fiscali, commerciali e giuridiche, sarà una realtà nel 1992. Non è l'unione politica, ma pur sempre una risposta importante alla domanda di «più Europa».



«Avremo pace vera, quando avremo gli Stati Uniti d'Europa.

Carlo Cattaneo (1848)

## Le cose fatte e quelle ancora da fare

### Passaporto

I cittadini dei Dodici paesi possono attraversare le frontiere «comunitarie» con la sola presentazione della carta d'identità. Sui passaporti nazionali è comunque indicata la sigla Cee.

- Istituita la libertà di stabilimento per le professioni sanitarie, gli architetti, gli avvocati.

- Agli immigrati dei paesi Cee, uomini o donne, è riconosciuta l'eguaglianza dei salari con i lavoratori nazionali.

E' prevista la libertà totale di circolazione dei cittadini per il 31 gennaio 1992.

- Riconoscimento generale dell'equivalenza delle lauree.

- Liberalizzazione dei trasporti aerei.

- Armonizzazione delle carte bancarie.

- La reale soppressione delle frontiere interne è prevista per il 1992 nel quadro dell'Unione europea.

### Dazi

- Esonero totale dei dazi doganali per gli

scambi interni della Cee (Unione doganale).

- Tariffa doganale comune verso i paesi terzi.

- Alleggerimento dei controlli alle frontiere.

- Libera concorrenza fra società europee (proibizione dei cartelli e delle intese).

Per il 1° gennaio 1988 è previsto un unico documento di dogana che sostituirà i 70 diversi documenti attualmente esistenti.

- Unificazione delle norme riguardanti le informazioni destinate ai consumatori.

- Armonizzazione della fiscalità indiretta (Iva, diritti diversi) ed altre misure tese ad agevolare gli scambi intracomunitari.

■ **Agricoltura**

Nel settore agrario, l'organizzazione del mercato nella Cee copre il 95 per cento della produzione (proiezione dalle importazioni dei paesi terzi, prezzi garantiti, sostegno all'esportazione).

- Difesa dei redditi degli agricoltori della Cee.

- Sicurezza dell'approvvigionamento ali-

mentare.

- Gli scambi agricoli intra-comunitari sono aumentati dell'8,2 per cento negli ultimi vent'anni.

Rimangono da risolvere i problemi delle produzioni in eccedenza (latte, cereali, vino).

- Si dovranno stabilizzare, consigliano gli esperti, le spese di sostegno all'agricoltura entro il 1992 che dall'attuale 63 per cento dovranno scendere al 50 per cento del bilancio globale della Cee.

- Migliore equilibrio da ricercare fra il sostegno dei mercati e la difesa dei redditi degli addetti all'agricoltura.

### Tecnologie

La Cee ha varato i seguenti progetti: Eureka (innovazioni tecnologiche), Esprit (tecnologie dell'informazione), Race (telecomunicazioni), Brite (biotecnologia).

- Programmi industriali: Airbus, Ariane.

- Euratom (nucleare), Ceca (carbone-acciaio), Jet (installazione pilota per la fusione nucleare).

I Dodici dovranno adesso completare la ristrutturazione dei settori tradizionali (siderurgia, cantieri navali, tessile).

- Andrà ulteriormente ridotta la parte del petrolio nel consumo energetico (dal 61 per cento al 41 per cento già ridotta fra il 1975 ed il 1985).

### Ecologia

Misure di protezione dei consumatori (controllo dei medicinali, dei prodotti tossici, delle acque marine e fluviali).

- Dopo Seveso è stata istituita la sorveglianza Cee sulle scorie industriali nocive.

- Norme per i veicoli (livello acustico ed emissione di gas).

- Proibite le importazioni di pelli di cuccioli di foche.

La benzina senza piombo dovrà essere disponibile in tutti i paesi membri a partire dal 1° ottobre '89. Tra i paesi Cee non c'è invece accordo su una politica comune di sicurezza nucleare (installazioni a norme radioattive).

1918

# In guerra, con la penna

La ritirata di Caporetto e la «propaganda» di un ufficiale-scrittore

Nato come «instant book»

insiste con retorica

sul fatto che i soldati

devono essere crudeli

Recensione di

Lino Carpi

L'anniversario, il settantesimo, è di quelli che nel 1987 si sarebbe anche potuto passar sotto silenzio, ma una prolifica editrice delle nostre parti, la «Goriziana», senza attendere la rituale scadenza dei tre quarti di secolo, è andata già ora a frugare nell'antica piaga di Caporetto. «Caporetto», per l'appunto, s'intitola il libriccino (115 pagine, 15 mila lire) che ripropone le «Note sulla ritirata di un fante della III Armata» suggerite a Mario Puccini (1897/1957), autore a suo tempo conosciuto per il suo produttivo impegno giornalistico e letterario, «alle vicende militari del t. o. autunno, 1917. Tetro, nella sua dura realtà, quant'era stata radiosa, negli entusiasmi degli interventisti, la primavera del 1915.

Ora a illuminarsi di speranze o addirittura di certezze erano altri volti, sotto altre visiere. A casa mia, quando ero bambino, si ricordava spesso lo sconforto con cui, qui a Trieste, gli ufficiali austriaci erano stati uditi gridarsi fra loro: «Und morgen in Venedig!». Già, Venezia: tutto ciò che era stato lasciato nel '66 e forse più ancora sembrava adesso a portata di mano. A Treviso, annota lugubramente Mario Puccini, «gli abitanti sono quasi tutti fuggiti...», «dagli usci chiusi, dalle case serrate e morte escono, di tanto in tanto, lamenti di bestie abbandonate. Quando la sera cadrà sulla città dolente e solitaria, da questi sepolci si scioglierà un coro lungo e monotono di agonia».

Ormai le difese sono crollate, l'esercito s'è trasformato in un'«armata dei fiumi perduti» che varca a uno a uno, senza combattere, il Lisert, l'Isonzo, il Tagliamento, la Livenza e non si sa né dove né quando riuscirà a fermarsi. Eppure, sino a pochi giorni prima, le sue trincee, su quel fronte erano tutte scavate in terra asburgica. «Abbiamo combattuto due anni lassù, tra le pietraie, il solleone ed il fango: ed ora? Andar via come i ragazzi che hanno avuto un bel zero a scuola. Bisogna domandarne il perché a S.E. Cadorna o a quell'altro eccellenza che si chiama Capello; se non è proprio colpa di quelle brigate che lassù tacevano argine all'invasore».

Ora «lassù» è diventato «quaggiù»: non più il Sabotino, il Monte Nero, il Podgora, l'Hermada, ma le pia-

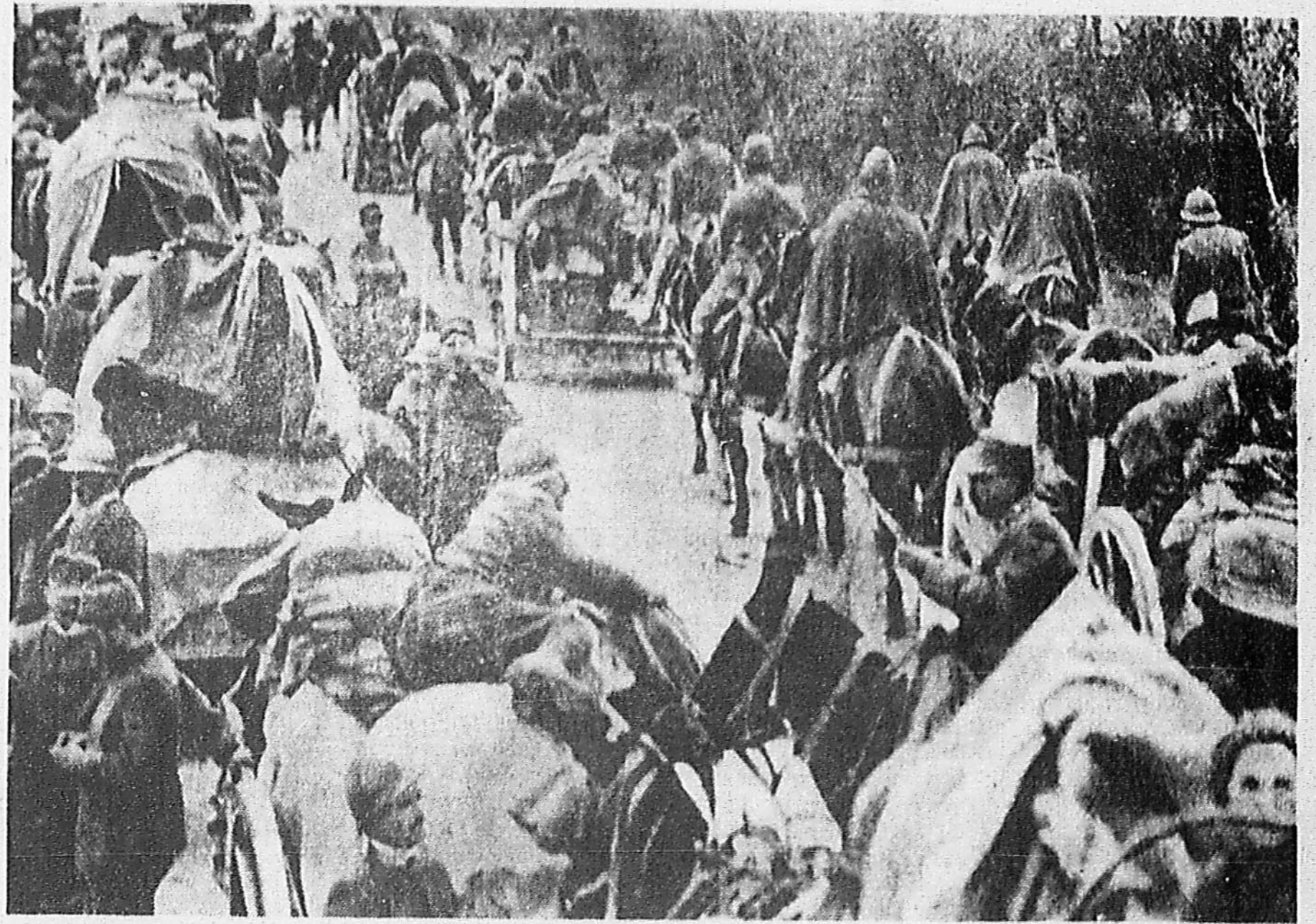
nure friulane e venete.

«Dal Carso al Piave» — come si apprende dal diligente preambolo di Francesco De Nicola — s'intitolò il volumetto di Mario Puccini, in buona parte composto di articoli scritti per la «Gazzetta del popolo» dal 7 al 18 marzo 1918 e che, nella sua prima stesura, fu pubblicato un paio di mesi dopo, quando il Piave era divenuto una salda linea di resistenza, ma sulle sorti della guerra gravava ancora l'incertezza. Questa, presentata dall'Editrice Goriziana, è una rielaborazione successiva di quei testi, che era rimasta finora inedita.

Ma i ripensamenti dell'autore (ritocchi, per lo più formali, tagli e qualche aggiunta) non tolgono all'opera sua il carattere di «instant book», legatissimo alla stagione in cui compare con il titolo originario, nonché allo scopo che i suoi patrocinatori si prefiggevano. Quello cioè di risollevarne il morale, non tanto delle truppe, già riorganizzate e valorosamente combattive, quanto di chi, rimasto a casa, dopo Caporetto, avendo smarrito entusiasmi e fiducia, più che la vittoria, si augurava una pace qualsiasi, purché rapida.

Erano i tempi dell'«inutile strage» condannata da Papa Benedetto XV, dei ripetuti incitamenti a rifiutare «un altro inverno in trincea» che provenivano dai banchi dei socialisti e del «disfattismo» serpeggiante, cui bisognava opporsi diffondendo lo spirito di «riscossa».

Di questa propaganda che, non disponendo allora dei sussidi audiovisivi in quali oggi è possibile suggestionare le masse, doveva limitarsi a raggiungere i cittadini provvisti d'una certa cultura, erano strumenti tradizionali poeti e scrittori. Al pari di D'Annunzio, che proprio alla «Riscossa», dedicò un opuscolo, Mario Puccini, cui era stato affidato, dopo Caporetto, «una specie di ufficio ambulante di consulenza, di guida e di catechizzazioni», diede poi alle stampe il succo dei discorsi «sulla famiglia, sulla patria e sulla guerra» tenuti «alla buona, senza dar l'attenti» ai suoi soldati. Di questi discorsi «alla buona» troviamo un esempio, a dir poco sconvolgente, che l'autore attribuisce a un compagno d'armi, ma non esita a far proprio, inserendolo nel suo libro: «Cosicché, cotesta tua lama è proprio vergine? E credi a questo modo d'aver com-



Il ripiegamento dopo Caporetto. Le «Note sulla ritirata di un fante della III Armata» di Mario Puccini rappresentano una sorta di «instant book» di quella drammatica fase del conflitto.

battuto? Il prigioniero, cos'era: un fratello, un compagno, un amico?». «Un nemico». «E, al nemico, tu davi quartiere? Offrendogli il tuo pane, perché diceva: bono taliano? Tu non sai quello che egli pensava invece di te! Pensava: il nemico, che babbione! Ho fatto strage, col mio fucile, dei suoi: e, giunto qui, non solo non mi uccide, ma mi offre pane e sigarette. Se scappo, sparero' domani su lui la mia prima fucilata».

«Concludeva: "Lasciate che i territoriali delle retrovie offrano pane ai prigionieri! Cotesto acciaio, che il governo vi ha messo in mano, è dato per uccidere; e chi non l'userà, un bel giorno si troverà, tra mano, non mica una baionetta, ma un ferro da calze, come le vostre donne, in Italia"».

Che cosa si deve pensare di queste parole, precedute dall'ancor più esplicito incitamento a far «conoscere una gola, una pancia» alla propria baionetta, uccidendo chi si fosse voluto dar prigioniero?

Forse è solo un espediente retorico per convincere i lettori borghesi che l'esercito non si sarebbe più lasciato sopraffare e per rinsaldare così il «fronte interno». Sempre al «fronte interno» erano probabilmente destinate anche certe descrizioni del nemico, dipinte con i truci colori d'un vietcong ante litteram: «Penso alle terre friulane — oh i filari lunghi, i granoturci verdissimi, i prati pingui! — postate dagli scarponi dei barbari e al ghigno dei vinti di ieri. Diranno: "Bono taliano, se tu avessi dato niente pane e molte botte ai prigionieri! Il Monte Nero, ora, ripiglialo! In questo gioco estremo, in cui la posta è la vita delle nazioni, chi non bara è vinto e canzonato! Bono taliano, il tuo

pane ha bene il sapore della minchioneria!».

Questa del «bono taliano» che deve imparare a essere crudele è un'idea quasi ossessiva e più la si trova rivestita di frasi a effetto, più la mente corre a certe infauste parole d'ordine della guerra dopo.

Non per nulla Mario Puccini — citiamo la prefazione di Francesco De Nicola — nel 1919 avrebbe indirizzato «a Benito Mussolini, direttore del "Popolo d'Italia", una lettera aperta intitolata eloquentemente "L'opera del disfattismo nell'ombra", motivata dal fatto che "la

gazzarra non cessa e si continua ad addossare Caporetto al Comando Supremo, al militarismo ecc."».

S'inganna quindi chi ravvisa o si sforza di ravvisare in questo libro la testimonianza sincera e spontanea d'un soldato della Grande Guerra. No, qui siamo ben lontani dalla straziata umanità d'un Remarque, dal rigore morale del Lussu di «Un anno sull'altipiano», dal severo impegno di Gianni Stuparich e dalla schietta poesia della «Buffa» di Camber Barni. Anzi, proprio sulla sponda opposta: quella dei Comandi Supre-

mi che appaltavano ai letterati la conduzione della «guerra psicologica».

«Alto, chiuso nella pelliccia, l'orbita sinistra dilatata dal monocolo, il generale sembra un simbolo della razza, che tenda tutte le forze ad impedire il disfaccimento di un esercito, che ieri contava, era temuto ed ha oggi perso tutta la sua compattezza».

Così Mario Puccini descrive il proprio comandante, al quale — come si vede — non manca proprio nulla per essere accolto nella galleria delle caricature di Grosz.

AEREO EUROPEO

## È ancora un progetto



TOULOUSE — È ancora in fase di progettazione (quello che si vede è un fotomontaggio) e una compagnia tedesca ha già ordinato 15 esemplari: si tratta dell'Airbus A-340 destinato, con i suoi 4 reattori, alle rotte oceaniche.

# Gran massacro

Una rilettura, senza enfasi, del conflitto



Fanti italiani all'attacco nella durissima lotta sul Carso, dopo la presa di Gorizia del '16: furono le tre «spallate d'autunno», sanguinose ma prive di risultati decisivi.

Rhetorica, omertà e lacrime: sono un ricordo legato al passato. La Grande Guerra ha ormai perso il suo tenebroso fascino. Soprattutto grazie a certi studi approfonditi e demistificatori.

Gli storici moderni si sono messi a rileggere senza pregiudizi cause e sviluppo cronologico del primo, spaventoso conflitto mondiale del ventesimo secolo. Dopo anni di ricerche, i risultati hanno demolito quel monumento costruito dalla disinformazione e dalla retorica. Qualcuno ha contestato perfino l'etichetta di Grande Guerra. E ha proposto di sostituirla con quella di Gigantesca Ecatombe.

La «Storia» di Piero Melograni pubblicata da Laterza ha portato la prima, durissima bordata al mito della Grande Guerra. Due anni fa un convegno organizzato a Rovereto, e dedicato all'esperienza, la memoria e le immagini del conflitto, si è proposto di approfondire anche gli aspetti meno noti. Più trascurati e marginali.

A due anni di distanza la casa editrice Il Mulino ha raccolto in un volume gli atti di quel convegno. Un librone che conta quasi novecento pagine, ed è messo in vendita al prezzo di 50 mila lire. Interessante non solo per chi si occupa a tempo pieno di studi storici, magari a livello universitario.

Da Rovereto è arrivato un messaggio ben preciso. Il conflitto andato in scena tra il 1914 e il 1918 fu ben diverso da come ce l'hanno raccontato a scuola. «La guerra è ritorno al Caos — ha scritto Guido Ceronetti — tutto è sporcizia, escimenti, e cadaveri scoperti, tutto è micidiale,

ogni cosa che tocchi esplodere, nuvole di mortale, fuoco, rumore e spaventoso del fuoco. A uomini come pazzi, pazzi che lacerano, lamenti, feriti, egoismo e generosità inestricabili, avvilluppato dallo stesso fumo. E ancora un uomo quel pupazzo che corre verso il bagno di mitraglia, quell'ubriaco di sonno, quell'assordato dall'artiglieria, quello sparatore atterrito?».

La Grande Guerra è stata soprattutto la tragedia della povera gente. Il massacro di quelli che contavano meno, spediti al fronte a morire. O a farsi mutilare in modo tale da non poter mai più condurre una vita normale. Per capire esattamente il significato di questa moderna ecatombe gli storici presenti al convegno sono andati sulle tracce dei documenti originali. Sono saltate fuori memorie di combattenti al fronte. Ma anche stralci di testimonianze scritte da soldati feriti prima di morire. Confessioni lucidissime di giovani finiti all'ospedale psichiatrico perché colpiti da sindrome di guerra, Cartoline illustrate spedite a amici, parenti, vicini di casa. E ancora film, cortometraggi, fotografie, racconti, poesie, manifesti, locandine, elenchi di caduti.

Il convegno di Rovereto ha cercato, insomma, di spingersi più in là. Per capire la Grande Guerra non solo come fenomeno bellico. Come scontro di Nazioni per il predominio territoriale in Europa. Ma anche come ricerca di una nuova cultura, di un'arte che rompa con il passato, di forme espressive mai tentate. In quest'ottica vanno letti i contributi sulla donna futurista nel periodo tra guerra e dopoguerra (Claudio Sa-

laris); sul dandismo e cavalleria nelle lettere di Francesco Baracca (Irene Guerrini e Marco Pluviano); su donne, bimbi e bambole nell'immaginario di guerra (Eleonora Chiti Lucchesi); sui canti di guerra e i cori di montagna (Quinto Antonelli); sui monumenti italiani ai caduti (Renato Monteleone e Pino Sarasini).

Per quanto ci si sforzi di separare realtà e finzione, non si riuscirà mai ad avere una fotografia esatta di

cos'è stata la Grande Guerra. La paura, la sporcizia, le interminabili attese in trincea, il freddo, la sofferenza, la morte, ci sono state filtrate attraverso il racconto dei protagonisti. «Otteniamo accesso agli eventi storici — ha detto a Rovereto il francese Paul Fussell — solo grazie al lavoro di narratori, di autori di intrecci e di trame letterarie, di poeti».

Come dire che ripulire completamente la Grande Guerra dalle romantiche non sarà facile.

## TROPPO BASSI!

**CHIETI** — L'altezza è metà bellezza, non solo: è anche garanzia per avere un posto di lavoro. Se ne sono accorti due giovani di San Salvo (Chieti), licenziati perché la loro altezza non rispondeva a quella minima (un metro e 65 centimetri) richiesta per fare il loro lavoro, quello di vigili urbani.

La vicenda di Nicola Pagano e Angela Stella Monaco è decisamente singolare. I due risultano vincitori di un concorso bandito dal Comune di San Salvo per vigili urbani: i posti disponibili, dai quattro originari, vennero elevati a sei, quindi, nel 1981, permisero l'assunzione anche di Nicola Pagano e Stella Monaco. Qualcuno, però, notò che quei due erano un po' troppo bassi per fare i vigili e fu così che il settimo e l'ottavo classificati del concorso, Antonio Dascenzo e Fiorenzo Venditti, inviarono un esposto alla procura della Repubblica di Vasto nel quale si denunciava la «truffa».

E fu proprio questo il capo di imputazione che i due vigili si videro addossato nel processo penale che ne segui:

in prima istanza vennero riconosciuti colpevoli di truffa ai danni del Comune e poi, in appello, vennero invece assolti. L'altezza, però, rimane un dato di fatto ed allora il Comune di San Salvo, nonostante la sentenza della Corte d'appello dell'Aquila, rinnova il licenziamento.

I due vigili non si danno per vinti e continuano la loro battaglia a suon di ricorsi. Il Coreco viene loro incontro, annullando il licenziamento e il cuore dei due si riempie di speranza allorché, il 13 dicembre 1986, viene abrogata la legge che sanciva i limiti obbligatori dell'altezza per alcune professioni. Nel frattempo è in atto il ricorso al Tar, il tribunale amministrativo dell'Abruzzo, che dovrà definitivamente decidere della sorte dei due «vigilini».

La sentenza arriva cinque giorni dopo l'emissione della legge citata e conferma il licenziamento del Comune.

Nicola Pagano e Stella Monaco potranno fare i vigili, sì, ma solo se vinceranno un nuovo concorso.

## CASERME

# Dir di no a mezzogiorno

ROMA — La protesta dei militari prosegue, discreta ma decisa. Domenica scorsa circa duecento tra ufficiali e sottufficiali hanno manifestato davanti al Quirinale: una manifestazione silenziosa, con i militari in versione borghese e familiare che, abbigliati in giacca e cravatta, passeggiavano come tanti altri romani sul piazzale antistante la residenza del Presidente della Repubblica.

Alla «passeggiata» di domenica è seguito ieri uno «sciopero della mensa». A disertare le mense, ieri mattina, sono stati gli stessi esponenti del Cocer (l'organismo di rappresentanza dei militari) che sono riuniti, da lunedì scorso e fino al prossimo venerdì, a palazzo Salviati (a Roma) per la loro assemblea ordinaria.

Lo «sciopero della mensa» dovrebbe oggi proseguire ed estendersi. Ma c'è chi propone proteste molto più esplicite. Nel prossimo numero del Guidaiole (il mensile fondato e diretto da Giuseppe Valencich che da quindici anni si batte a favore dei militari) si lancia una proposta arida: andare in divisa in piazza Montecitorio.

«Già dodici anni fa — spiega Valencich — abbiamo lanciato l'idea, a ufficiali e sottufficiali, di andare ad alcuni caffè del centro, come Giolitti e Berardo, facendo una sosta a Montecitorio. Così i parlamentari si accorgereb-

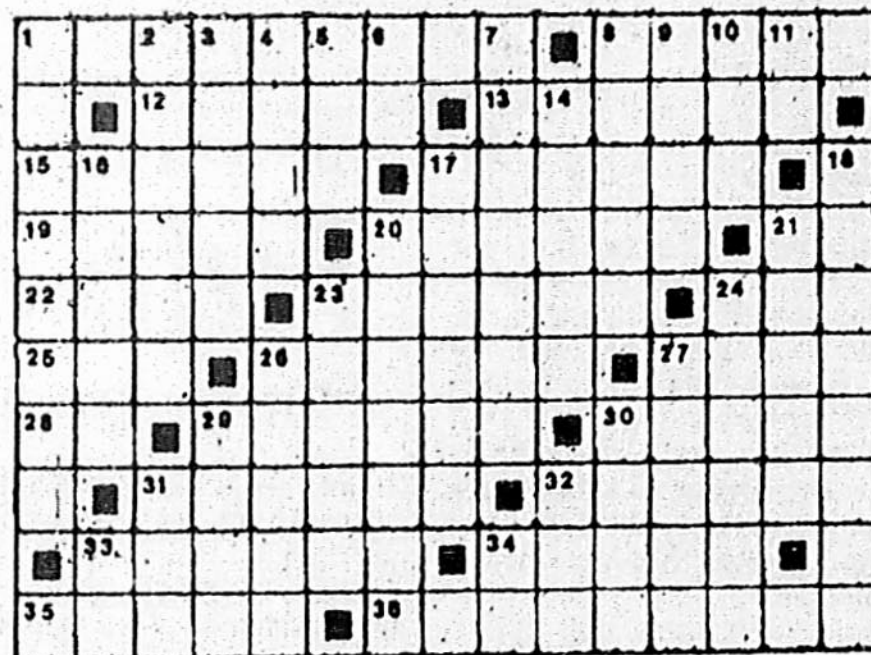
bero della nostra esistenza».

«Anche il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Poli — precisa Valencich — ci ha dato ragione». Le richieste, le stesse da anni, riguardano tre punti: retribuzione, casa, pensioni. I militari chiedono in sostanza aumenti salariali, mutui agevolati per l'acquisto della casa, adeguamento delle pensioni. «Le retribuzioni nell'esercito, marina e aeronautica sono inferiori a quelle di polizia, carabinieri e guardia di finanza di oltre un milione», afferma Valencich.

«Lo sciopero — ribattono al ministero della difesa — ha coinvolto pochissime unità. Non si può certo parlare di qualcosa che ha trovato consenso, ma risulta il tentativo di un pugno di persone di cavalcare il problema a fini di parte». «Nessuna contestazione diffusa», dunque, secondo il ministero della difesa che ricorda anche l'intervento dei giorni scorsi di Spadolini.

È stato proprio il ministro — si sottolinea a via XX settembre — ad aver parlato di «malessere» tra le Forze armate in relazione alla «questione economica» e ad aver giudicato con preoccupazione, in sede di consiglio superiore della difesa insieme ai tre capi di stato maggiore Poli (esercito), Piccioni (marina) e Pisano (aeronautica), i ritardi dovuti al rinvio del provvedimento in materia economica.

## CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1 Un misto di frutta - 8 Ricevuto, ottenuto - 12 Si frequenta prima delle scuole elementari - 13 Sottilissime lastre metalliche - 15 Un pezzo da collezione - 17 Un elegante bicchiere - 19 Contano più dei frati - 20 Puntina da disegno - 21 In fin di vita - 22 Classe sociale - 23 Se ne lavò le mani - 24 Sigla per vini di qualità - 25 Prefisso che vale orecchio - 26 Un ruolo nella squadra di calcio - 27 Funzioni solenni - 28 Articolo per signorine - 29 Mobile da salotto - 30 Il vecchio nome della città estone di Tallin - 31 Non lo era il cinema inizialmente - 32 Fischii acuti - 33 Due lati del triangolo rettangolo - 34 Imperatore abissino di altri tempi - 35 Scure - 36 Si fa a chi ci tende la mano.

VERTICALI: 1 Fatto soprannaturale - 2 Unità di peso delle pietre preziose - 3 Risultato - 4 Parti dei guanti - 5 Autoritaria voce di richiamo - 6 Nord Ovest - 7 La mostrina

d'argento dei carabinieri - 8 Quello vero vale un tesoro - 9 Sostituto - 10 Si alternano alle altre - 11 Fatte alla fine - 14 L'ha pesante chi non ha digerito bene - 16 Albero di Natale - 17 Cittadino sudamericano - 18 Semplicità di esecuzione - 20 Vettovaglie, provviste - 21 Una marca di benzina - 23 Un giocatore della squadra di pallacanestro - 24 Separati - 26 Si mantiene facendo la dieta - 27 Gioco enigmistico figurato - 29 Qualità positive - 30 Linea di scrittura - 31 Sacerdote abbreviato - 32 Figlio di Noè - 33 Come sopra - 34 Nord-Est.

Soluzione del cruciverba pubblicato giovedì scorso

S	V	I	A	R	I	F	O	C	A	C	I	N	A
Z	I	M	O	L	A	C	I	S	A	O	B		
A	P	P	E	R	A	N	A	T	I	V	O	I	
P	R	E	N	O	T	O	B	I	N	O	V	S	
P	O	R	O	N	A	T	A	L	Z	O	B	I	S
E	V	A	C	O	B	A	L	O	C	A	S	I	
R	A	T	O	M	A	I	A	M	A	N	I	N	
A	T	O	R	I	N	O	R	I	P	A	R	I	
N	I	T	O	S	I	N	B	A	G	O	N	A	
O	V	A	R	I	O	D	E	F	I	C	I	T	

STATUA / CANALE D'AGORDO

# No al monumento del Papa fratello

Edoardo Luciani si oppone al trasferimento della scultura dall'interno della chiesa alla piazza

CANALE D'AGORDO —

«Non sono un altoatesino perciò non faccio saltare in aria la statua di mio fratello con il tritolo. Anche se questi miei compaesani se lo meriterebbero». Il pizzetto di Edoardo Luciani, 70 anni e 10 figli («uno è morto in una disgrazia e gli altri 9 se ne sono andati da casa lasciandolo solo con la moglie», mormorano in paese), maestro elementare per 35 anni, sindaco democristiano per tre legislature, attuale presidente della Camera di commercio di Belluno, ma, soprattutto, fratello di Papa Giovanni Paolo I, Papa Albino Luciani, va su e giù per la rabbia mentre il piatto di riso gli si fredda davanti. Edoardo si infuria anche con i canalini, che poi sono gli abitanti del paese, perché si ostinano a voler mettere fuori, davanti alla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, la statua di bronzo, alta due metri e 20, di Papa Luciani.

Sibila: «Se ce l'ho con questo paese, avrò di certo i miei buoni motivi. Non sono uno stupido né un puntiglioso. L'ho spiegato anche in una lettera al sindaco Bruno Zanella: mio fratello non ha mai approvato i monumenti, neppure da vivo. Figurarsi da morto. Si rispetti dunque la sua memoria». E se la prende con il parroco, don Andrea Tison, che è anche presidente del «comitato popolare», promotore di tutte le iniziative nel nome di Papa Luciani. E perciò anche del fatale monumento della discordia che, da qualche anno, è posteggiato in fondo alla chiesa, sulla sinistra entrando. Esplode: «Il parroco dice delle bestialità quando polemizza con me. Inutile che insistano: io, l'immagine di mio fratello buttata là sulla piazza, in pasto ai cani a due e quattro zampe, proprio non la voglio».

Minaccia: «Se quest'altro anno, il 26 agosto 1988, ci saranno le celebrazioni per ricordare il decennale dell'elezione di mio fratello a Papa io e la mia famiglia non parteciperemo di certo. Anzi, troveranno porte e finestre della nostra casa sbarrate». Brusco: «Adesso che le ho detto quello che voleva, può andarsene. Arrivederci».

«Ha visto che bel tipo è questo Edoardo? Lui crede ancora di poter fare il brutto e il cattivo tempo, come quando era sindaco e spadroneggiava per queste valli. Però si sbaglia», reagisce dal moderno palazzetto comunale, che si affaccia sull'ex piazza della Pieve, oggi piazza Papa Luciani, il vicesindaco democristiano Enzo Santon, 32 anni, tecnico dell'Anas (l'amministrazione è tutta dc, 12 consiglieri, contro due comunisti e un socialista). E spiega: «Questo "comitato popolare", che è nato subito dopo la morte di Papa Luciani e che è formato da gente di Canale, vuole onorare la sua memoria e ha già fatto un sacco di belle cose. Come la ristrutturazione interna ed esterna della chiesa, l'altare scolpito da Dante Moro di Falcade e la statua realizzata dallo scultore Riccardo Cenedesi di Vittorio Veneto, costata circa 20 milioni: è Papa Luciani

*Divampa da anni la polemica*

*nella cittadina natale*

*del mite Giovanni Paolo Primo*

*pontefice per 32 giorni*

in piedi che sorride, con una mano appoggiata alla spalla di un fanciullo che sorregge la mitra».

Sospira: «Era pronta nel 1982 ed è stata benedetta, in piazza, dal patriarca di Venezia Marco Cè. Poi l'abbiamo messa all'interno della chiesa, in attesa di studiare una sua collocazione perché, al centro della piazza, qualche compaesano ha fatto osservare che voltava la schiena a gran parte del paese. Discutendo abbiamo poi trovato la sua collocazione ideale: sempre in piazza, ma in un angolo, con la schiena rivolta alla chiesa, a destra per chi deve entrare nel tempio. Tutti d'accordo, abitanti e amministrazione comunale. Tranne il solito, irriducibile Edoardo Luciani, che ha scritto, il 20 febbraio, una lettera aperta al sindaco, consegnandola contemporaneamente alla stampa locale. Anzi, sollecitando la sua pubblicazione con un titolone. Insomma, cercava la rissa, lo scontro. Ha usato parole offensive per tutti noi e per quanti vogliono onorare il ricordo di Papa Luciani».

«Lo sa — incalza l'impiegata comunale Maria Vallata — che quando Albino Luciani fu eletto Papa e il parroco di allora don Rinaldo Andrich espose la sua foto davanti

alla chiesa, Edoardo non passava più di lì? E quando la foto è stata spostata in chiesa, accanto al fonte battesimale, lui si metteva dietro una colonna per non vederla, tanto che, don Rinaldo, imbarazzatissimo, ha dovuto ritirarla? Eppure, alle inaugurazioni di statue e portali di chiese della zona, che ricordano suo fratello, Edoardo ci va sempre e non polemizza. Perché dunque ce l'ha tanto con noi?».

Il vicesindaco Enzo Santon, alza le spalle: «Lasciamolo bollire nel suo brodo, tanto, se il "comitato popolare" continua a essere d'accordo e, l'amministrazione comunale dà il suo sì definitivo, il prossimo anno, per il 26 agosto, la statua sarà fuori della chiesa. E ci resterà per sempre. A costo di dover indire un referendum. Interviene il parroco, don Andrea Tison: «Edoardo non ci doveva offendere così, con quella lettera. Questa è una piccola (1363 abitanti) comunità, cristiana e rispettabile. E lui che cristiano si dice, non so di che tipo sia, visto che rifiuta di vivere nella comunità».

Allarga le braccia: «Io cercherò di parlargli ancora, ma dispero di fargli cambiare idea. Allora ricorrerò al vescovo. E chissà che non si possa arrivare al Papa».

STATUA / DOCUMENTO

## Una lettera di fuoco al sindaco

«Considero l'iniziativa inutile, stupida e anche ingiuriosa»



Albino Luciani, «Il Papa del sorriso» che regnò per poco più di un mese con il nome di Giovanni Paolo I.

CANALE D'AGORDO —

Ecco i brani originali più polemici della lettera aperta che Edoardo Luciani, fratello di Giovanni Paolo I, il Papa morto dopo soli 32 giorni di pontificato, ha inviato, verso la fine dello scorso febbraio, al sindaco: «Un nostro concittadino disse a me che si, un eventuale monumento sulla piazza servirebbe certamente a qualche giovane avvinazzato e a qualche cane randagio, da supporto per l'adempimento di certi naturali bisogni. Ma che mio fratello, bonariamente, sorriderrebbe. Ma io dico a lei, signor sindaco, che mio fratello non potrebbe sorridere udendo le catene di bestemmie ed il volgare turpiloquio che, quotidianamente, fiorisce sulla bocca degli alunni, maschi e femmine, dei nostri istituti di educazione, i quali attendono l'autobus nell'angolo della piazza dove dovrebbe sorgere il monumento». Poi, alla fine: «Che devo ancora dire signor sindaco? Solo che l'iniziativa del monumento trova e troverà sempre dissenziente la famiglia del Papa defunto. Considero l'iniziativa inutile e stupida e, nei confronti della nostra famiglia, anche ingiuriosa».

ARCHIVI ALLA LUCE

## Tutti i massoni dal 1870 al '23

«Fratelli» eccellenti come Badoglio e Garibaldi — Chiesto il placet vaticano

ROMA — A palazzo Giustiniani continuano le grandi pulizie.

Hanno cominciato dai polverosi scantinati dove la massoneria del Grande Oriente d'Italia si riscopre interclassista, più proletaria che borghese, e soprattutto antifascista. Sta scritto su quindici libroni, vergati con elegante grafia, fortunatamente sottratti alla «critica dei topi» e ora eccezionale «giacimento culturale» per scrivere la storia della massoneria italiana fra il 1870 e il 1923, anno del crepuscolo liberale e, quindi, massonico. E intanto si scopre che l'ultima grande «epurazione», dall'anno della P2 fino alla scorsa estate, con tremila «fratelli» messi fuori dagli usci delle «officine» (leggasi logge), ricorda tanto quella del 1873: anche allora ci fu una cacciata in grande stile, un taglio addirittura della metà di tutti gli affiliati, di tutti quei massoni, cioè, che erano entrati in «famiglia» per carrierismo. La storia, insomma, si ripete. L'albergo è sempre quello.

l'Hilton di Monte Mario. Oggi si riunisce la consueta e tradizionale «grande loggia amministrativa», l'appuntamento di fine marzo che ogni tre anni porta anche l'elezione del gran maestro e del «governo» massonico. Non è questo l'anno giusto, perché il secondo triennio di Armando Corona, medico sardo, repubblicano, grande maestro del «dopo Gelli» e dell'«operazione pulizia», scade nell'88.

E potrà essere confermato ancora una volta. Stavolta, però, ha fatto precedere l'annuale appuntamento da un momento pubblico: per la presentazione del libro di un sacerdote paolino, padre Rosario Esposito («Le Grandi Concorde tra Chiesa Cattolica e Massoneria»: le maiuscole sono dell'autore) e, appunto, dei registri delle «matricole dei diplomi» degli affiliati alla massoneria dal 1870 al 1923.

Tutta l'attenzione è concentrata su quei 15 volumi, ma gli storici Aldo Mola e Anna Maria Isastia, ai quali il «giacimento» è stato affidato per

una analisi della composizione massonica di quel periodo, gelano subito gli entusiasmi: «Non si vada a caccia di nomi eccellenti. Di eccellente, qui, c'è l'insieme del popolo massonico». Ed ecco l'accento sul «coraggio» di quei 1011 «fratelli» che si iscrissero alla massoneria fra il giugno e il dicembre del 1923, nonostante nel febbraio del '23 il regime mussoliniano avesse decretato l'incompatibilità fra l'iscrizione al partito fascista e l'adesione alla massoneria. L'ultimo nome è quello di un fonditore di Firenze, che si iscrisse proprio il 15 dicembre del '23: si chiamava Rolando Vignoli».

«Non è un caso — ricorda Anna Maria Isastia — che proprio a Firenze, nel '25, ci fu la terribile notte di San Bartolomeo, con le squadre fasciste all'attacco dei massoni». I nomi eccellenti, comunque, ci sono. Intanto alcuni grandi gerarchi fascisti, come Balbo, Farinacci e Starace, iscritti nel 1919. Oppure Vittorio Valletta che nel 1920

trattò con gli operai di fabbriche occupate sulla base di una risoluzione della giunta del Grande Oriente, allora guidata dal gran maestro Domizio Torregiani.

C'erano mazziniani e garibaldini, liberali e conservatori e liberali democratici. Non si hanno notizie sull'appartenenza alla massoneria di regnanti di Casa Savoia. Ma c'è un indizio che riguarda Umberto I: ai suoi funerali a Roma, dopo l'attentato, fra i molti labari presenti c'erano anche le insegne abbrunate — in segno di lutto, rituale riservato ai «fratelli»

— della loggia dei Monti Segreti della Valle dell'Arno. Anche il maresciallo Badoglio, all'inizio del secolo, fu affiliato, poi però fu ferocemente antimassonico. Di Garibaldi, che fu gran maestro nel 1864 e poi gran maestro onorario a vita, si sa tutto. Meno che era stato affiliato a Montevideo nel '44 e, soprattutto, che conferì il grado 33 all'anarchico Bakunin, che era andato a trovarlo a Caprera. Dal passato al presente. In-

tanto in tema di rapporto con la Chiesa cattolica. Padre Esposito ha scritto un libro e presentandolo risponde — a un «fratello» che dichiara di essere «prima massone e poi cattolico» e per questo espulso dalla Dc — che «essere nella Chiesa è professione religiosa, essere nella massoneria è altra cosa». E tuttavia non capisce i conflitti considerato che «si cercano le stesse cose: come la pace».

■ **BOHÈME.** La colonna sonora della versione cinematografica della «Bohème» di Puccini, che Luigi Comencini girerà a Cinecittà tra luglio e settembre, verrà registrata a Parigi dall'Orchestra nazionale di Francia diretta dall'americano James Conlon. Il personaggio di Mimì sarà interpretato dal soprano americano Barbara Hendricks, il tenore spagnolo José Carreras sarà Rodolfo e il baritono canadese Gini Quilico sarà Marcello.



La vita di Frate Umile da Petralia Soprana, scultore del XVII secolo

# Da falegname ad artista mistico

La nascita in un giorno compreso tra la fine del 1600 e l'inizio del 1601 - La vocazione religiosa contrastata dalla famiglia - La crocifissione di Gesù Cristo tema fondamentale della sua attività - Le opere esistenti in Sicilia, Calabria e Campania - La recente rivalutazione grazie a pubblicazioni e convegni

Il 21 settembre 1985 si svolge a Mojo Alcantara, piccolo centro montano posto alle falde dell'Etna ed appartenente alla provincia di Messina, un convegno di studi ed una prima mostra fotografica su Frate Umile da Petralia, al secolo Giovanni Francesco Pintorno, nato tra la fine del 1600 e l'inizio del 1601 e morto il 9 febbraio del 1639.

Gli organizzatori del convegno, il sindaco del tempo prof. Guzzardi ed il suo successore dott. Currenti, la bibliotecaria dott.ssa Cernuto, il prof. Agati, il dott. Nibali e la sig.na Rita Emmanuele, si erano prefissi lo scopo di svolgere una manifestazione culturale di tutto rispetto capace di risvegliare l'interesse sulla spiritualità nella Sicilia del Seicento. Identificando nella biografia all'attività artistica di Frate Umile una parte o una componente della storia e cultura di quel periodo che ha dato tanto lustro alle lettere, alle scienze ed alle arti della Sicilia e del nostro Paese.

Probabilmente gli stessi organizzatori non immaginavano neppure la grande attenzione ed il provvido richiamo che la loro iniziativa era destinata ad assumere.

Il prof. Rosolino La Mattina, benemerito restauratore principale alla soprintendenza dei Beni artistici e storici di Palermo ed il prof. Felice Dell'Utri, studioso messinese, hanno infatti dato alle stampe e pubblicato nei giorni scorsi per le edizioni «Lussografica» di Caltanissetta un'opera estremamente elegante e in ottima veste tipografica, non ancora in commercio, di 213 pagine e corredata di ben 49 fotografie a colori e 60 in bianco e nero, quasi tutte espressioni artistiche di Carmelo Bosco di Caltanissetta, Rosolino La Mattina di Palermo, Ferdinando Campagna di Polla (Sa), Rosalbino Turco di Bisignano (Cs), Salvatore Cirio di Galati Mamertino (Me), Giuseppe Peri di Isnello (Pa), Nicola Tomasi di Comiso (Rg) e Guglielmo Reale di Ferla (Sr); altre illustrazioni in bianco e nero provengono dalla soprintendenza per i Beni artistici della Sicilia occidentale (Pa), dalla soprintendenza per i Beni ambientali, artistici e storici della Calabria (Cs) e dal museo regionale di Messina.

Titolo dell'opera che non ha soltanto la eccellente veste tipografica e le artistiche fotografie, ma contiene tutto quanto è stato possibile appurare, sapere e far sapere sul più famoso francescano dell'isola è, per l'appunto «Frate Umile da Petralia» con sottotitolo «l'arte e il misticismo».

Il volume che potrebbe essere rappresentato come un ricco, variegato mosaico della presenza scultorea della Sicilia nel più ampio panorama artistico del tempo conseguente alla Controriforma ed al Concilio di Trento, è preceduta da una presentazione del prof. Santi Corren-

ti, titolare di storia moderna nell'università di Catania che tiene giustamente a sottolineare i contributi notevolissimi che la Sicilia ha sempre dato alla cultura europea, e da una nota di Girolamo Di Benedetto, presidente dell'amministrazione provinciale di Palermo che auspica un reperimento ed una catalogazione di più larga fruizione dei patrimoni d'arte, spesso ignorati.

Frate Umile da Petralia Soprana, scultore su legno, ha una sola ed inconfondibile caratteristica: scolpiva Gesù crocifisso e non a caso, nel volume in parola, la prima parte è dedicata alla scultura barocca in Sicilia con sufficienti richiami ai maggiori scultori del tempo da Giorgio Veneto, autore del coro della Chiesa Madre di Messina, all'Omodei, autore del Crocifisso della Chiesa della Collegiata di Monreale, ai Li Volsi da Nicosia forse imparentati con i Li Volsi da Tusa, dal Serpotta da Palermo al fiorentino Montorsoli autore della fontana dell'Orione davanti al Duomo di Messina e delle statue del Nettuno e di Scilla che si trovano nel Museo regionale di Messina.

Ancora nella prima parte dell'opera di La Mattina e Dell'Utri, un capitolo è dedicato alla «Crocifissione nell'arte» (la crocifissione, storicamente, era la pena capitale che gli antichi romani infliggevano agli schiavi fuggitivi, ai peggiori criminali e a tutti i non cittadini di Roma).

La crocifissione di Gesù Cristo è dunque il tema di tutte le sculture (tranne un pulpito costruito per la Chiesa di S. Anna e, nel 1870, trasferito nella parrocchia di S. Nicolò a Trapani e una statua di S. Calogero sita nell'omonima chiesa di Petralia Sottana) di frate Umile e, già sulla quantità dei «crocifissi» dell'artista petralesse non esiste ancora un numero ben definito: la tradizione gliene attribuisce trentatré, ma è quasi certo che saranno stati molti di più, forse cinquanta o, addirittura, una sessantina, oltre a varie statue di Vergini e Santi che non hanno mai rappresentato, però, un vero e proprio interesse artistico, semmai elementi di comparazione e, comunque, di secondaria importanza.

Frate Umile era nato in un giorno compreso tra la fine del 1600 e l'inizio del 1601 da una famiglia borghese benestante; il padre, mastro Giovanni Tommaso, faceva il «legnaiolo-falegname» mentre la madre, Antonella Bongiorno, apparteneva ad una delle famiglie più ricche di Petralia: avevano avuto sedici figli e Giovanni Francesco Pintorno era destinato ad apprendere il mestiere del padre trascorrendo pure un periodo in una bottega di scultore a Palermo. Tra i 16 ed i 23 anni maturò in lui la vocazione religiosa e, nel 1623, dopo essere stato rifiutato dal Convento del Fran-



Frate Umile da Petralia, Crocifisso (part.), Milazzo, Convento di S. Papino

cescani di Petralia, prende i voti nel Convento di S. Maria del Gesù a Palermo dopo un episodio mistico-fantastico descritto dal suo contemporaneo padre Guido Macaluso.

«Francesco dormiva, intende una voce del Signore che lo chiama dicendogli: Francesco seguita la tua prima vocazione» che era quella di farsi frate sfuggendo al matrimonio combinato dai parenti i quali, non desistendo, si sono serviti «d'una malvagia donna, la quale usò ogni sua forza in violentar il giovinetto a peccar seco carnalmente, ma il buon Francesco resistendo virilmente — ci riferisce il Macaluso — confidato nella Divina Grazia fu così costante in non voler acconsentirli, che rimase contro il terribile assalto vittorioso, e maggiormente invigorito, poiché in breve si spedì dal mondo, e ricevuto dal nostro Padre Custode, che era allora il P. F. Francesco da Patti: si vesti subito nel Val Demone nel mese di Novembre, e gli fu posto il nome di F. Umile».

Era il novembre del 1623. Da allora Giovanni France-

sco Pintorno, legnaiolo-falegname-scultore-analfabeta, sarà chiamato «Frate Umile da Petralia Soprana».

Era il periodo, dicevamo, della Controriforma ed il periodo, quindi, di una accentuazione del culto della passione di Nostro Signore e del tema della Crocifissione, ciò per merito principale di alcuni Ordini religiosi, in particolare i Francescani. Ed era anche il periodo delle bellissime raffigurazioni in pittura ed in scultura.

Frate Umile inizia la sua attività scolpando il suo primo Crocifisso nel Convento di Petralia Soprana e spostandosi, tra il 1623 ed il '33, nella Val Demone da dove sarebbe rientrato nella Val di Mazara per poi raggiungere, tra il 1936 ed il '37 la Calabria e forse anche la provincia di Salerno (Polla) e perfino l'isola di Malta: località dove incontrovertibilmente esistono «Crocifissi» datati o certamente eseguiti da Frate Umile. Il punto più oscuro riguarda proprio i suoi spostamenti, considerati soprattutto l'epoca e i mezzi di comunicazione, oltre alle sue

condizioni di salute che, dopo il 1634-'35, erano abbastanza precarie: «accedò di un occhio, non poté più camminare, non poté più muovere le mani, sentiva acuti dolori alle braccia ed alle gambe».

Il 9 febbraio del 1639, a soli 38 anni, frate Umile lasciava la vita terrena; Pietro Novelli lo ritrasse sulla tela e «la notte prima di seppellirlo, salassato, si trovò il sangue ancora fresco nelle vene, segno evidente della sua santità».

La sua vita artistica, stando ad alcune notizie tramandate dal suo compagno francescano, padre Pietro Tognoleto che scrisse «Il paradiso serafico del Regno di Sicilia» e dal suo conterraneo padre Macaluso che pubblicò «Frate Umile Pintorno da Petralia Soprana scultore del XVII secolo» sembra che abbia avuto inizio nella Val Demone, durante il noviziato a Nicosia dove operavano i celebri scultori Giovanni Battista e Stefano Li Volsi.

Dopo il Crocifisso di Petralia Soprana (il primo), in sedici anni di intensa attività il

fratello sarebbe stato a Mesoraca in Calabria (1630) per l'esecuzione della statua dell'Ecce Homo nel convento dei Fratelli Minori; a Palermo nel convento di S. Antonino nel 1633; a Calvaruso Messina (1634) per realizzare la statua dell'Ecce Homo nel convento dei Fratelli francescani Riformati; a Collesano (1635) per la realizzazione del Crocifisso per il convento di S. Maria del Gesù e, sempre nel 1635, a Milazzo per scolpire il Crocifisso nel Convento di S. Papino a spese della nobile famiglia Baelli.

Nel 1636 esegue il Crocifisso di Polla (Salerno) e nel 1637 quello per il convento di Bisignano (Cosenza); nello stesso periodo avrebbe eseguito i Crocifissi di Cutro (Catanzaro) e quello non più esistente di Cosenza. I rapporti di Frate Umile con la Calabria sono attestati da opere autentiche dell'artista che, proprio qui, ha dimostrato una raggiunta maturità artistica come hanno osservato illustri studiosi calabresi quali Picchelli, Leopoldo Pagano, Alfonso Frangipane.

TV / PROTAGONISTA

# Berlusconi, ma chi sei?

Una scalata al successo realizzata in cinque anni  
E che ora si sta espandendo in Europa

ROMA — Berlusconi chi sei? Un corpulento signore delle borgate supera i controlli del Grand Hotel e si getta ai suoi piedi gridando «Berluscone — proprio così dice, Berluscone — sei grande!». E parte in un «Evviva Canale 5» degno del mai dimenticato «Serafino», tifoso a pagamento delle platee calcistiche.

Decine di giovani semplicemente yuppie applaudono impettiti ogni volta che Re Silvio concede loro una pausa per farlo. Le donne impazziscono. Perfino Pippo Baudo si lascia andare a frasi del tipo «Lo charme di quest'uomo mi ha colpito». Raffaella Carrà gli accarezza il braccio. Egli non è più un self-made man ma un dio-antenna, e quando dà i numeri i fedeli si prostrano. Nell'86 ci ha proposto tremila film, duecento dei quali mai entrati prima d'allora nel piccolo schermo. Quando ha proiettato «Due carabinieri», mezza Italia televisiva ha seguito il programma. Il suo «Ragazzo di campagna», lunedì su Canale 5, è stata la trasmissione più seguita della settimana scorsa. E' riuscito perfino a far resuscitare il buon Mike, che da anni gli assicura la maggiore audience del giovedì. E questo senza parlare di Costanzo, di «Drive in», di Vianello e la Mondaini.

Un successo messo insieme in cinque anni e che sta per diffondersi in tutta Europa. In Germania Berlusconi sta per partire con una rete via cavo che già assicura sei milioni di abbonati. In Spagna e in Grecia è questione di giorni. In Francia è presente «a ricordare ai cugini d'Oltralpe — sono le sue parole — cos'è il Made in Italy, cos'è l'Italia, cos'è la forza irrefrenabile della nostra capacità imprenditoriale».

Adesso si butta anche nel cinema, e per l'87 ha previsto investimenti nell'ordine di 100 miliardi. E' anche editore, presidente del Milan, sogna satelliti, trasmissioni in diretta e soprattutto vorrebbe accaparrarsi il contratto per le riprese del campionato di calcio.

Fa tutto questo con un decimo dei dipendenti della Rai. E può perfino permettersi di tirare un colpo alla schiena ai dirigenti di viale Mazzini, rubare loro Baudo e la Carrà, e lo stesso giorno lanciare messaggi concilianti del tipo «C'è posto per tutti e due, voi avete un ruolo politico ed educativo, io cerco di intrattenere la gente. Perché non ci mettiamo d'accordo per i palinsesti?».

Resta il dubbio iniziale. Berlusconi chi sei? Per ora tutto gli è andato a gonfie vele. Ma adesso la sua personalità straripante comincia a dar noia, non a qualcuno, ma a molti. E tanto per cominciare sta per uscire un libro su di lui che dice cose cattive, cose personali che di solito non si mettono in piazza, insomma c'è chi vuole smussare, almeno un po', il suo piedistallo.

Il discorso della diretta è quello che maggiormente lo interessa. Re Silvio guarda lontano, e perciò fin dal gen-

naio scorso ha affittato due canali satellite Intelstat 5, grazie al quale entro l'anno, con un sistema di antenne paraboliche piazzate in 14 punti chiave dello Stivale, tutti i teleudenti potranno ricevere in diretta, naturalmente, le trasmissioni di Canale 5. Particolare divertente di questa vicenda è che ad affittargli i canali è una società a partecipazione

Rai. La stessa Rai che ovviamente lo contrasta nel suo obiettivo di parlare direttamente ai telespettatori. Ma che farsene di un giocattolo del genere se poi la legge non gli consente di sfruttarlo? Lui è convinto che un semplice atto amministrativo consentirebbe di superare l'ostacolo, anzi «la vergogna contro la quale si ribella il buon senso co-

mune». Il ministro delle telecomunicazioni Gava, però, gli ha fatto sapere martedì scorso che non deve illudersi: «Senza una nuova legge, niente diretta». E lui di rimando, aggressivo come al solito: «Non manca la legge ma la volontà politica. Perché gli stessi problemi non esistono per Telemontecarlo? Forse che Gava vuol

essere il ministro delle poste e delle videocassette?». Un episodio. Berlusconi aveva offerto 80 miliardi, la Rai che doveva parare la fuga di Baudo e della Carrà, a tamburo battente ne ha offerti più di cento. E' così che i film di Cecchi-Gori sono passati all'ente di Stato, e per i prossimi anni le serate degli italiani sono coperte

da Verdiglione, Nuti, Villaggio, ma anche garantite da registi come Bertolucci, Argento, Damiano Damiani. Come sempre però, quando le cose si fanno in fretta, non tutto è chiaro in questa vicenda. Berlusconi assicura di avere un diritto di prelazione con i suoi vecchi amici Cecchi-Gori, che gli assicura ben trenta film.

TV / LA «GUERRA»

## Video: è controblitz

La Rai risponde a Berlusconi accaparrandosi il cinema

Botta e risposta tra la Rai e Berlusconi: a quest'ultimo i «grandi presentatori», alla prima la «crema» del cinema mondiale. Una sorta di spartizione, certamente non concordata, frutto anzi di una guerra sempre più accanita tra l'ente pubblico e il network privato.

È questo il succo delle due conferenze stampa tenute ieri a Roma, a poche ore di distanza l'una dall'altra: al Grand Hotel Berlusconi ha presentato i suoi nuovi (e costosissimi) pupilli, Baudo e Carrà, anticipando i programmi cui le due «star» sovrintenderanno; nella sede della Rai un alto «staff» della tv di Stato ha annunciato quella che appare la prima, dura replica a «Sua Emittenza»: per cinque anni la Rai avrà in esclusiva tutti i grandi divi cinematografici e i film da loro interpretati, sia italiani sia stranieri.

L'accordo è frutto di un'intesa con il gruppo Cecchi Gori e, secondo il direttore generale della Rai, Agnes, rappresenta «una nuova fase di collaborazione col cinema italiano, impegnando in modo organico tutte e tre le reti televisive della Rai». La guerra con Berlusconi forse è appena agli inizi...



I presentatori presentati: al Grand Hotel di Roma, dinanzi a una folla di 300 giornalisti, Berlusconi tesse le lodi dei suoi nuovi pupilli, Baudo e Carrà.

TV / INTERVISTA

### «Basta un atto amministrativo»

Berlusconi è convinto che così potrà avere la diretta

ROMA — Sorride, sorride sempre, come gli spot pubblicitari che coprono il sedici per cento delle due trasmissioni. Sorride perché il sorpasso rispetto alla Rai per lui è cosa fatta. Sorride perché un recente sondaggio dimostra che due italiani su tre non provano più fastidio davanti alle interruzioni pubblicitarie. Sorride perché sere fa «Ho potuto dimostrare agli italiani — dice mangiando un risotto — che lo spettacolo pubblicitario è uno spettacolo e basta. Ha avuto un'audience altissima la mia trasmissione sugli spot migliori del mondo».

Le rimproverano uno stile d'assalto, gli scippi a suon di miliardi.

«Macché scippi e scippi. Io sono nel mercato, rispetto le leggi del mercato. Cerco solo di correre più degli altri. Ho fatto la corte per anni a Baudo e alla Carrà, ora sono con me. E non certo per le cifre assurde che sono state sparate». Ma allora come ha fatto a convincerli? «Ha coinciso il mio interesse col loro. Era il momento in cui il signor Baudo e la signora Carrà volevano più spazio, per mettere in mostra le proprie capacità professionali». E lei quanto ci guadagna? «Spero finalmente di prendermi qualche giorno di riposo. Ci penserà Baudo a fare scelte che fino a oggi aspettavano a me».

Di quanto può aumentare la sua pubblicità? «Non credo moltissimo. Il discorso è molto più sottile. Baudo e io ci siamo accorti di avere la stessa età, gli stessi studi, addirittura di aver frequentato tutti e due i salesiani, e nello stesso tempo di aver interessi coincidenti. L'aspetto economico è assolutamente marginale. Ci siamo messi d'accordo in meno di mezz'ora». Arrivano due stelle, molto grandi e molto ambiziose. Le altre della scuderia Berlusconi come la prendono? «E' tutta un'altra favola da sfatare, quella della concorrenza interna. Tutti i miei collaboratori si sono detti felici della scelta. e

l'hanno fatto sapere anche ai giornali.

Forse perché speravano di guadagnare di più?

«E' assurdo anche questo.

Gli accordi economici con il signor Baudo e la signora Carrà, sono impostati sulla base di quelli già esistenti nei miei canali.

E la diretta?

«Sono convinto che ci si possa arrivare con un semplice atto amministrativo».

E sarebbe interrotto da spot?

«Durante la finale di Sanremo pensavo. Ci sono milioni di telespettatori e un solo intervallo pubblicitario. Che spreco!»

### Ritorna la Fallaci

LIBRI

ROMA — Oriana Fallaci, che persevera nel volontario e impenetrabile isolamento nel suo appartamento newyorchese, sta ultimando la stesura definitiva del suo nuovo romanzo. Voci officiose dicono si tratti di un altro racconto/testimonianza che — dopo «Intervista con la storia», i roman-

zi «Lettera a un bambino mai nato» e «Un uomo», e l'intervista/fiume al colonnello libico Muammar Gheddafi — dovrebbe raccogliere le testimonianze della Fallaci sul periodo trascorso in Libano, quando, dopo l'invasione israeliana, si trovò a contatto col generale Angioni e il suo contingente.

Tintas para Automóveis e Construções  
em Geral - Esmaltes para Indústria



**TINTAS  
ASTROL**

PASQUALE CATALDO y Cia. Ltda

Rua Carlos de Campo 285/289

Tels.: 92.7680 - 292.4582 - 292.4307 Parí - San Paulo

**CANTINA**



COZINHA TIPICA ITALIANA

Pratos Internacionais

Modernísimas Instalações

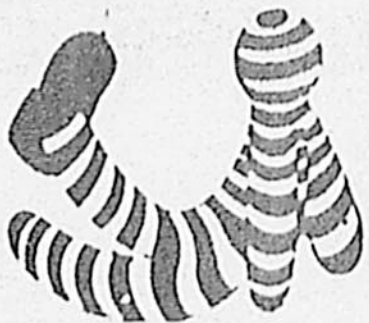
Amplios Salões de Festas e Reuniões

Pça Souza Aranha 135 - PERDIZES

Tel. 85.2864 - 262.0095

Ind. de Calçados

**Dacel's S. A.**



ESPECIALIDADE BM  
CALÇADOS P/ COLEGAIS

Especializados em calçados para crianças - colegas  
botas e sandálias ortopédicas

Rua Siqueira Büono 2300 Tel. 291.4533 SAO PAULO

# Ministero da rifondare

Presentato un «libro bianco» sul commercio con l'estero

ROMA — Il ministero del commercio con l'estero così com'è serve a poco o nulla. Non basta una semplice riforma, occorre una vera e propria rifondazione. La critica viene da fonte autorevole: dal ministro del commercio estero, Rino Formica. L'occasione è stata offerta dalla presentazione di un «libro bianco» sulla situazione dei nostri commerci internazionali, preparato da una équipe di tecnici e di esperti dello stesso ministero del commercio estero. Nel «libro» vi sono pagine e pagine di indicazioni su che cosa sarebbe opportuno fare.

Il ministro Formica ha sintetizzato il tutto sostenendo che il Mincomes (la dizione telegrafica di ministero per il commercio estero), anziché un «centro di autorizzazioni e divieti deve trasformarsi in un ente di progetti e promozione delle esportazioni italiane nel mondo».

Formica ha approfittato dell'occasione per fare partire una frecciata contro il ministero degli esteri. «Alla Farnesina si tende — ha detto Formica — a fare anche operazioni commerciali. Non sono d'accordo con questo modo di operare perché, tra l'altro, toglie prestigio alla nostra politica estera».

Visto il particolare momento politico, Formica, evidentemente, non ha voluto perdere l'occasione di dare una «botta» ad Andreotti.

Un fatto, comunque, è emerso chiaramente dal dibattito

che ha fatto da contorno alla presentazione del «libro bianco» e a cui, insieme con Formica, hanno partecipato il presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana), Parravicini, e il presidente dell'Ice (Istituto commercio estero), Inghilesi: il futuro del commercio mondiale presenta parecchi elementi di incertezza.

In particolare, le preoccupazioni si accentrano su quattro punti: 1) il forte squilibrio

nell'interscambio tra i paesi della Cee e il Giappone; 2) l'eccessiva mole dell'indebitamento dei paesi meno sviluppati; 3) l'andamento erratico dei prezzi delle materie prime; 4) il comportamento dei paesi dell'Est nel commercio internazionale. Malgrado gli elementi di incertezza è convinzione comune che nei prossimi anni il commercio mondiale continuerà a crescere a un ritmo valutato intorno al 4

per cento. «Una crescita non trascurabile — ha detto Inghilesi — e che impegnerà al massimo il nostro paese, il quale è destinato a commerciare di tutto e con tutti». Il problema è come fare a non rimanere fermi mentre gli altri si muovono. Per Formica non vi sono dubbi: occorre che gli enti preposti al commercio internazionale sia messo in grado di assolvere compiutamente il ruolo di promotore delle iniziative commerciali.

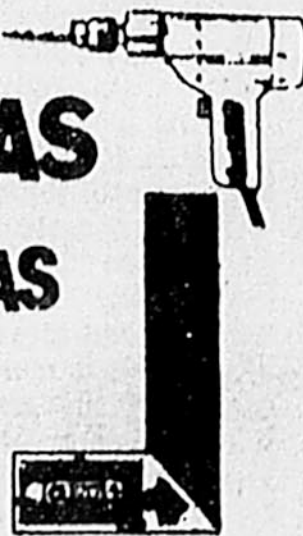
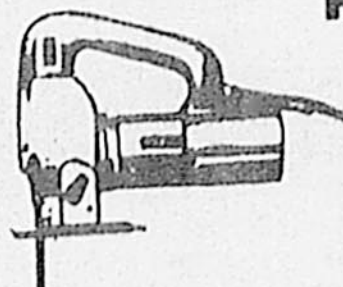
## pizzimenti

O MELHOR PREÇO DO BRASIL



**FERRAMENTAS**

**MANUAIS e ELÉTRICAS**



Rua Carneiro Leão, 127 -

Tels.: 270.6844 - 279.5111

SP

**A SAÍDA  
É FIAT.**

SE VOCÊ QUER CARROS MODERNOS E ÁGEIS, CARROS LUXUOSOS E CONFORTÁVEIS, CARROS ESPACIOSOS E ECONÔMICOS, VOCÊ QUER UM FIAT. UNO, PRÊMIO OU ELBA. OS CARROS MAIS AVANÇADOS DO PAÍS. ESCOLHA O SEU.

**LINHA  
87  
FIAT**

# Verso il Rinascimento

**Negli ultimi anni molti nuovi strumenti sono stati creati - Utilizzandoli c'è la possibilità di realizzare una situazione di protesta, di miglioramento della cultura e dell'organizzazione umana - L'uso dei mezzi di comunicazione**

Generalmente si pensa al futuro con inquietudine, alternando ansie a speranze. Lo si teme più della morte, cosa certa e scontata. Dovremmo invece renderci conto che il futuro è, più che altro, il frutto di quel servizio, stupido computer che, meticoloso e implacabile, incamera ogni istante i dati che noi stessi gli forniamo, spesso senza renderci conto: out put che ci ploverà addosso in miriadi di «presenti» da vivere e scontare. Morale della favola: se semina vento, raccogliamo tempeste. Favola? Non tanto, se oggi, non a caso, esistono i futurologi per ovviare a questo inconveniente.

Malgrado il loro pedigree sia alquanto esiguo (il termine è stato coniato dallo storico tedesco Ossip K. Flechtstein nel 1949 e soltanto nel '65, si può dire che i futurologi si siano messi all'opera), oggi di questi nuovi scienziati della «previsione a lungo raggio» non potremo fare a meno. Ma ciò non basta. Quel che conta è che i messaggi vengano captati, diventando milioni di messaggi da inserire quotidianamente nel grande computer che elabora dati per il nostro futuro, di cui tutti siamo responsabili, nessuno escluso.

La parola, questa volta, ad uno dei più illustri futurologi: Roberto Vacca. Ingegnere elettrotecnico, meccanico, informatico, sistemistico, ha insegnato calcolatori elettronici all'università ed è stato dirigente industriale. Da una decina d'anni è consulente nel campo dell'ingegneria dei sistemi, tiene corsi a dirigenti industriali su problemi di sviluppo tecnologico, di innovazione, di informatica. E tante altre cose ad altissimo livello. È autore di numerosi saggi e persino di romanzi, forse per provare che può esistere un feeling tra scienza e fantasia. Il suo ultimo libro: «Rinascimento prossimo venturo», edito da Bompiani. Il titolo accattivante dà adito alla nostra prima domanda.

— Sedici anni fa, «Medioevo prossimo venturo» ci ha alquanto demoralizzato. Come mai è nato, a distanza di anni, questo gemello... ottimismo?

«Il messaggio di questi miei due libri è lo stesso. Sedici anni fa dicevo: il rischio grave è che la complessità proliferi fino a rendere ingovernabili i grandi siste-

mi tecnologici, soprattutto per le agglomerazioni umane più grosse, grandi città, zone più avanzate del mondo, a più alta densità di popolazione. Per evitare questi rischi, dicevo, occorre una nuova tradizione di competenza. In questi ultimi 16 anni, molti nuovi strumenti sono stati creati. Utilizzandoli c'è la probabilità di realizzare una situazione rinascimentale, di prosperità, di miglioramento della cultura e della organizzazione umana, dando luogo a società più stabili, con minori sprechi. Insomma, esistono segni che indicano come verso questa direzione stiamo andando, sia pure senza rendercene conto».

— Forse, per rendercene conto ed accelerare l'avvento di un rinascimento, dovremmo disporre di una sorta di decalogo.

«Dieci comandamenti: credo non si possa fare! Le tendenze culturali, sociali, umane, spesso non vengono decise dai singoli individui. Al contrario, nel processo che si verifica, è come se la società stessa imparasse, anche senza che i singoli appartenenti se ne rendano conto. Ma, perché si verifichi un autentico rinascimento, la cosa necessaria decisa dai singoli oppure no, è questa: che aumenti la produttività e la competenza dei decisori che dirigono aziende pubbliche e private. C'è uno squilibrio tra l'altissima produttività raggiunta dai lavoratori a livelli più bassi — i colletti blu/marrone — e la scarsa produttività dei pianificatori. Conseguenza: con molti lavoratori che guadagnano poco e producono molto, si creano strutture mal pianificate — ad esempio le cattedrali nel deserto — e il lavoro ad alto rendimento dei livelli più bassi viene sprecato. Altro squilibrio, il ritardo culturale: sviluppo celere della tecnologia e sviluppo lento — di solito richiede mezzo secolo — della cultura. Bisognerebbe quindi diffondere cultura a piene mani, servendoci dei mezzi enormi messi a disposizione della tecnologia. La tragedia però è che tali mezzi non sono stati adoperati. Ad esempio, i calcolatori, sempre più sofisticati: non ci sono gli uomini che devono o dovranno manovrarli. In questo mio ultimo libro sottolineo come già nell'84 ho potuto prevedere la flessione nelle vendite del personal computer, perché le analisi matematiche, uno degli strumenti di pianificazione che propongono come fattore d'avvento di un rinascimento prossimo venturo, indicavano chiaramente che la popolazione di personal computer si sarebbe fermata al 5/6 della popolazione umana. L'altro 95% non complete azioni per le quali un personal computer può essere utile: non scrive, non legge,

non disegna, non calcola. perciò, l'avvenire di questi preziosi strumenti sarà positivo quando saranno adoperati soprattutto per insegnare. Dovremmo renderci conto che l'insegnamento tradizionale è ormai vetusto e stagnante, da millenni».

«E l'uso dei mezzi di comunicazione?»

«Questa è la tragedia! Non sono stati adoperati. La radio, che esiste da mezzo secolo, avrebbe dovuto acculturare velocemente le masse. Drammaticamente! Invece l'ha fatto in modo marginale. E così la televisione. L'inadeguata apertura dei mezzi di comunicazione fa sì che la libertà d'espressione sia limitata non solo nei Paesi dell'Est, ma anche dell'Ovest, dove chi ha un messaggio importante, trova canali inadeguati per poterlo comunicare. Ad esempio, Rubbia o Levi Montalcini, prima di avere il Nobel, nessuno l'ha mai sentiti nominare, se non fuggacemente. Dopo il Nobel, vengono intervistati, ma solo perché sono famosi, non per ciò che dicono. E ciò è grave».

— Se è per questo, anche Pinco Pallino potrebbe dire qualcosa di interessante se gli dessero la possibilità di parlare.

«Certo. Questi sono gli ostacoli che ci impediscono di uscire dallo stagnante status quo».

— Ventate nuove, sconvolgenti: ecco cosa occorre. E, a proposito, come va la mentalità ecologica?

«Qui non si tratta soltanto di insegnare, ma di avere cose da insegnare. Molti saggi degli ecologisti risultano fuorvianti, perché semplificano ingenuamente la realtà, assumono che certi meccanismi siano ben conosciuti quando non lo sono affatto. Esempio: propaganda alle leggi, fatte per la verità con buone intenzioni in Gran Bretagna e in Usa, per proteggere l'aria e l'acqua. Tutti contenti: son tornati i pesci nel Tamigi, abolito lo smog. Però il prezzo che stanno pagando è l'inquinamento dei suoli, che nessuno ha misurato, che non si vede, che però darà conseguenze gravi, inquinando le falde acquifere profonde, fra alcuni decenni, quando sarà troppo tardi per intervenire».

— Ciò anche in Italia. Non è giusto mettere la patata bollente in mani ai nipotini.

«Noi! Ecco perché la lotta contro l'inquinamento deve creare impatti a lungo termine, conoscendo perfettamente i meccanismi della natura».

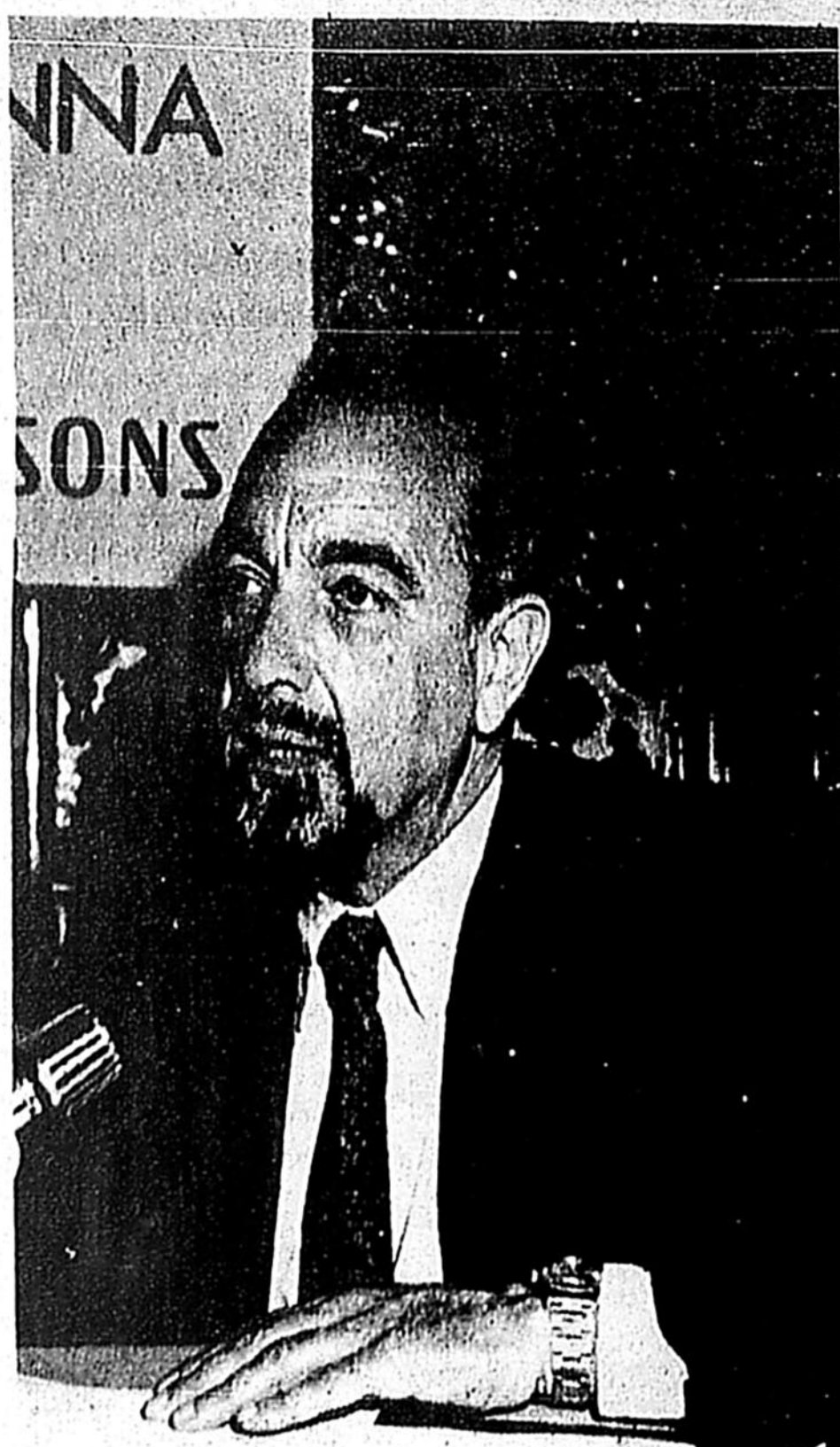
— Futuro-domani: le professioni. Nel '93, è previsto, l'offerta di lavoro aggiuntiva in Italia sarebbe di 1 milione e 500.000 unità. Quale deve essere la preparazione dei giovani?

«Tutte le previsioni di disoccupazione causate dall'automazione sono moltiplicate in quanto la tecnologia avanzata non produce disoccupazione. Basta pensare che 50 anni fa la disoccupazione negli Usa era 100 volte minore di quella attuale. Eppure i disoccupati erano il doppio di quelli di adesso. Invece il problema riguarda l'offerta di posti di lavoro che non possono essere riempiti per inadeguatezza di addestramento per meglio sfruttare i mezzi offerti dalla tecnologia avanzata. Non è semplice, certo. Non basta pensare a scuole speciali, per insegnare mestieri avanzati ai giovani. In molti casi, i mestieri vanno inventati. Scordatele, non ci sono, dobbiamo preparare una generazione addestrata a largo raggio, in scuole di alta qualità».

— Esistono?

«Sì. E questo è un altro dei segni positivi. Le scuole superiori sono notevolmente migliorate. C'è poi un notevole fattore d'impatto: le università invisibili, che esistono ormai da molti decenni, anche in Italia. Da qualche anno anch'essa fa parte, a buon diritto, della comunità scientifica mondiale a livelli più avanzati. Centinaia di persone, universitari, ricercatori, scienziati, si mettono in contatto, scambiandosi informazioni o servendosi di conferenze e seminari».

— Abbiamo ancora bisogno di profeti? Qual è il tipo di



Il futurologo Roberto Vacca

errore ideale dei profeti del passato?

«I profeti sono inefficaci, più che pericolosi. Prova ne sia che i messaggi di pace da loro trasmessi non hanno funzionato: la gente ha continuato a trucidarsi, magari dopo aver discusso sul modo di interpretare i messaggi dei profeti. L'unico modo per salvarsi invece, sia pure e-

gosticamente, è quello di essere prima altruisti. Da egoisti creeremo una società del malessere in cui anche noi staremmo male. Questo meccanismo deve essere messo in pratica non per l'autorità di chi lo formula, profeta o meno, ma perché ognuno di noi è conscio che sia l'unico mezzo per salvarci».

## SALERNO

### Rapina da 7 miliardi alla stazione

SALERNO — Rapina miliardaria all'ufficio postale della stazione centrale. Tre «uomini d'oro» si sono impossessati di venti plichi contenenti valori: contanti, titoli e assegni. In totale 6 o 7 miliardi, di cui almeno due in denaro liquido.

«Stiamo ancora svolgendo una serie di controlli e di riscontri; comunque la cifra è alta», ha ammesso sconsolato il direttore provinciale delle poste di Salerno, dott. Agostino De Luca.

Un colpo da professionisti, studiato con cura e favorito probabilmente da una «talpa» che si annida tra il personale delle poste. I tre banditi sono entrati in azione lunedì sera, intorno alle 22. Si presentano a volto scoperto nell'ufficio postale in funzione ventiquattr'ore su 24 all'interno della stazione ferroviaria in piazza Vittorio Veneto, nel cuore della città. È un palazzo di tre piani; al secondo c'è l'ufficio smista-

mento dove arriva e da dove parte tutta la corrispondenza contenente valori.

Una volta dentro il «caveau» i tre rapinatori costringono i dieci impiegati e i due uomini di guardia alla porta a stendersi pancia a terra. Agiscono con rapidità fulminea, sicuri di sé.

Prendono solo venti plichi, quelli sicuramente pieni di valori, li infilano in una grossa borsa di pelle e vanno via senza compiere alcun atto di violenza contro gli impauriti dipendenti postali.

Tranquillamente lasciano l'ufficio, ridiscendendo le scale e si allontanano a bordo di un'auto dove, probabilmente, c'era un complice in attesa.

Di loro si sono perse le tracce; del tutto inutili i posti di blocco lungo l'autostrada per Reggio Calabria, sulla Salerno-Napoli e sulla superstrada per Avellino.

«Un colpo grosso — sostiene il direttore delle poste —

I plichi rapinati provenivano tutti da uffici postali della provincia spediti nel capoluogo con il treno. La dinamica della rapina è tutta da accertare — aggiunge — lo stratagemma ideato dai tre rapinatori mi sembra assurdo. Per la consegna dei pacchi, infatti, esiste un apposito ufficio per l'accettazione».

C'è dunque una «talpa» tra i dipendenti? La polizia non lo esclude, anzi la sicurezza con cui i tre rapinatori hanno agito lascia presupporre che fossero perfettamente informati di come funzionassero le cose all'interno dell'ufficio.

A Salerno sono giunti anche alcuni ispettori ministeriali con l'incarico di svolgere un'indagine amministrativa. La polizia ha lungamente interrogato per tutta la giornata il personale in servizio al momento della rapina e anche i dipendenti dei turni precedenti.

Proprietà de  
Tipografia e Editore  
**CARIO EDITOR**  
Rua Benedicto Rola 785  
Santa Maria  
R. do S.



**Bitost**  
Bauducco



Alimento para  
uma vida sádia



**Bitost**  
Bauducco



“Torradas deliciosas com textura exclusiva”